

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576271 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.500 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795006, intestato a "Lotta Continua"

GOVERNO: un Natale di losche manovre SINDACATI: sicuro lo sciopero generale entro la metà di gennaio

Il PCI ora improvvisamente spinge per entrare subito nel governo, su una piattaforma violentemente antiproletaria e magari con Fanfani presidente del Consiglio. Lo stesso sciopero generale preannunciato avverrebbe su questa piattaforma. Oggi continua il direttivo CGIL CISL UIL. A pag. 2 e 3 i punti principali dell'ultima stangata di Andreotti.

In un clima di rifondazione morale dello Stato, ci si avvia al superamento del governo Andreotti. L'aria è quella salubre dei tempi nuovi, per nulla inquinata dalla presenza come cerimoniere di un Evangelisti in frequente reputazione di magliaro, o dal contorno di mafiosi veraci come il nuovo alleato, Lima da Palermo. Il clima è di serenità e sforzo costruttivo, per nulla scosso dal gioco del massacro di Catanzaro o dagli intrighi di piazzale Clodio intorno al petroliere Rovelli, alla Cassa del Mezzogiorno, ad alcune banche. Infine, per nulla scosso, non dico dai pestaggi degli studenti fermati nelle caserme romane, ma neppure dalle aggressioni ad operai in sciopero o dalla esistenza di dirigenti Montedison programmatori di stragi.

Il progetto è stato esposto ai telespettatori. Berlinguer ha detto che il PCI vuole andare al governo, e in fretta. Zaccagnini, in contemporanea, ha risposto che la DC è disposta a fare un « passo avanti ». Carli (Confindustria) dice che è l'unica soluzione. L'ambasciatore USA in Italia dice che a Washington dispiacerebbe un po', ma che la CIA non metterebbe lingua. Scalfari ("la Repubblica") gioisce per l'operazione. Il "Manifesto" saltella ingenuamente e pensa di aver fatto tutto lui. La Malta rievoca la primogenitura. Brevi agitazioni sulla destra.

Secondo questo spartito, a meno di imprevisti, dovrà essere uno sciopero generale a sancire il trapasso e a portare il PCI nel governo. E questo sarà nei fatti l'unico contenuto reale dello sciopero, perché sulle proposte economiche presentate da Andreotti (in realtà quelle



I terroristi della Montedison

Ancora stralci del documento interno della Montedison a conferma delle proprie responsabilità nelle stragi di operai. Un'interruzione parlamentare di Mimmo Pinto

del prossimo governo) sono tutti d'accordo. Si tratta di: aumento generalizzato delle tariffe, taglio drastico alle pensioni; abolizione di fatto dei contratti del 1978. In compenso ci sarà la promessa di un cambiamento col PCI al governo.

Naturalmente, ci sono delle cose non dette: la principale è la candidatura di Fanfani alla presidenza del consiglio (Berlinguer in televisione ha ribadito la sortita di Franco Rodano, ex gruppo comunista cattolico del dopoguerra, ora nella direzione del PCI e ha confermato che non si faran-

no « questioni di nomi »); la seconda è che il governo vedrà (al massimo) al suo interno solo qualche tecnico gradito al PCI; la terza è appunto il programma. In sostanza, in questo scenario approntato per Natale si prepara un governo di tecnici retto da un Fanfani che riesce a tenere unita la DC su un programma di attacco pesantissimo alle condizioni di vita dei proletari, cementato dalle larghe intese sull'antiterrorismo e accettato dal PCI perché non ne può fare a meno: il suo grado di logora-

(Continua in ultima)

Una delegazione in Germania per Irmgard Moeller

Manifestiamo grande preoccupazione per la vita di Irmgard Moeller detenuta in isolamento nel carcere di Stammheim, già costretta a scendere in sciopero della fame e della sete per rivendicare condizioni di detenzione al minimo livello umano, quali spettano a detenuti imputati o anche colpevoli di qualsiasi reato.

Sollecitiamo prese di posizione della stampa e delle forze politiche democratiche italiane ritenendo che il peso politico e economico della Repubblica Federale Tedesca non può lasciare indifferente l'opinione democratica italiana, anche in relazione a possibili conseguenze per regimi politici dell'intera Europa, e così del nostro stesso paese.

Si sta organizzando una delegazione di esponenti

internazionali della politica e della cultura che terrà una conferenza stampa in Germania per sollecitare l'opinione pubblica democratica tedesca ed esercitare una giusta pressione verso le autorità competenti della Germania Federale.

Chi volesse partecipare al viaggio in Germania è pregato di telegrafare a Franca Rame, Casella Postale 1353 - Milano.

Natalia Aspesi, Franco Basaglia, Giorgio Bocca, Giulio Bollati, Hüllana e Hayr Gerzian, M. Luisa Vincenzon (l'Unità), Alvaro Ranzati (Panorama), Camilla Cederna, Antonio Bevere, Inge Schoenthal Feltrinelli, Dario Fo, Roberto Cerati, Giorgio Bertani, Gabriele Invernizzi, Giulio Einaudi, Paolo Murdali, Franca Rame, Corrado Stalano, Franca On-

garo Basaglia, Volponi, Ruggero Orlando Vania Chiroetto (direttrice « Noi donne »), Anita Pasquali (UDI), Rosetta Stella (UDI), Anna Grasso (UDI - Palermo), Teresa Gentile (deputata regione Sicilia), Anna Grignola (UDI - Roma), Franca Foresti (UDI - Emilia Romagna), Annarita Piacentini (UDI), Giola Longo (UDI), Gabriella Lapasini (« Noi donne »), Maria Grazia Daniele (assessore provincia Genova) Luciana Viviani (UDI).

Hanno inoltre aderito: Luciana Castellina, Mimmo Pinto, Silverio Corvisieri

« Dichiaro la mia piena disponibilità a far parte di una delegazione che vada in Germania »
 Mimmo Pinto



Sono stato operaio in URSS

Nel paginone il racconto della costruzione del socialismo scritto da un operaio comunista americano

4 anni e 7 mesi a un compagno di Varese

Il tribunale di Varese ha condannato ieri il compagno Giovanni Bandi di LC per fatti successivi dopo l'assassinio di Walter Rossi. Altri due compagni sono stati assolti per insufficienza di prove. (domani un articolo)

FASCISTI: PRESTO IN LIBERTÀ?

Roma, 16 — Il sostituto procuratore generale della Corte d'Appello, Ciampani, ha dato parere favorevole alla scarcerazione degli 11 fascisti arrestati nel covo della Balduina « non sussistono elementi indiziari tali da prolungare la carcerazione ». Per 7 fascisti — malgrado il dott. Ciampani — la carcerazione dovrebbe invece prolungarsi, in quanto colpiti da un altro mandato di cattura per ricostruzione del partito fascista; si tratta di Bragaglia, Romagna, Pasquali, Aronica, Ferdinando, Durante e Macri. Ma gli altri 4 Bruggio, Accolla, i fratelli Silvio e Alberto Leoni — potrebbero essere rimessi in libertà fin dalla serata. Parere favorevole anche alla revoca del mandato di cattura per le due fasciste — Germana Andriani e Flavia Perina — arrestate per favoreggiamento e da tempo rimesse in libertà provvisoria.

Sciopero generale entro il 18 gennaio

Roma, 16 — Grande attività dei dirigenti politici e sindacali, in questi giorni. Ieri, mentre il governo riceveva i partiti per discutere il documento economico presentato giovedì ai sindacati, la segreteria CGIL - CISL - UIL si riuniva per valutare unitariamente il documento stesso e formulare proposte da avanzare al direttivo della federazione unitaria convocato per il pomeriggio.

L'«insoddisfazione», già espressa immediatamente dopo l'incontro di Palazzo Chigi da alcuni esponenti sindacali è stata riconfermata dai segretari al completo. «Il documento del governo — si è detto — non contiene una linea di politica economica realmente innovativa ma ha la caratteristica di una somma di provvedimenti che si limitano ad affrontare l'attuale situazione congiunturale».

La proposta da avanzare al direttivo, che ha incominciato la sua riunione nel pomeriggio di ieri e proseguirà anche oggi, è quella di uno sciopero generale entro il 18 gennaio «per ottenere una svolta nella «politica economica del governo».

Sarà il direttivo stesso a fissare la data precisa.

La decisione di andare allo sciopero generale è stata circondata dalle dichiarazioni ovattate rilasciate dagli esponenti sindacali alla fine della riunione.

Didò da atto al governo di avere «una posizione aperta», Macario, dopo aver dichiarato che la federazione unitaria intende chiedere un incontro con i partiti, ha detto che una nuova discussione con Andreotti sarà possibile «se emergeranno nuove posizioni» e non ha escluso che l'azione di lotta possa essere revocata.

Intanto si è svolto a Palazzo Chigi il vertice tra i partiti dell'accordo a sei, chiamati a discutere il documento economico

del governo. Alle riunioni hanno partecipato, con Andreotti e i suoi collaboratori, i responsabili economici dei sei partiti e tutti gli esponenti di maggior rilievo. Dopo Andreotti hanno parlato Terrana (PRI), Napolitano (PCI), Longo (PSDI), Altissimo (PLI), Signorile (PSI) e Galloni (DC). In serata la riunione prosegue ancora, si parla di critiche al «carattere congiunturale» della piattaforma di Andreotti, è possibile che il PCI e il PSI vogliano affermare in questa sede la propria «differenziazione parziale» del governo, con cui viene preparato lo sciopero generale. Ma già si sa che su aumenti tariffari e politica dei redditi sono d'accordo tutti. Un'eventuale crisi di governo è comunque rinviata a tempi più lontani, di modo che sia possibile pilotarne gli sbocchi. Il vertice dei partiti ha scopi e funzioni assai più modesti.



“Movimento '78”: rinviato per impraticabilità di campo

Milano, 16 — Tempi duri per il «movimento del '78»: la sua prima uscita ufficiale nelle università non ha riscontrato molti consensi. FGCI, FGSI, i giovani di La Malfa, i cattolici popolari (Alias CL) hanno organizzato una raccolta di firme contro il terrorismo. Il senso di questa iniziativa non è nient'altro che l'invito alla repressione contro i compagni e il movimen-

to di opposizione nel suo complesso. Il volantino distribuito parla chiaro: «Il governo, la magistratura, le forze dell'ordine, i cittadini tutti agiscono al fine di individuare... covi, basi, gruppi che coprono... gli eversori, al fine di denunciare e condannare tutti coloro che si rendono protagonisti di fatti di sangue, di violenza politica». Pecchioli docet!

Il carattere provocato-

rio di questa iniziativa è stato dimostrato anche dai metodi con cui hanno cercato di imporla. Dopo essere stati sbattuti fuori dal Politecnico e dalla casa dello studente, dopo esser stati sbeffeggiati a fisica e alla statale (la firma più sottoscritta era quella di Pecchioli), questa mattina sono ritornati in statale, inquadri in servizio d'ordine, una cinquantina di funzionari e attivisti della Ferrotubi (in permesso sindacale). Risultato: un corteo di 300 compagni li ha sbattuti fuori, dopo un corteo interno per tutta la università, e di corsa li ha accompagnati fino in via Larga.

L'ordine democratico è stato così ristabilito.

SPRIANO HA RAGIONE!

SPRIANO, LO STORICO UFFICIALE DEL PCI, OFFESO DA UNA VIGNETTA DI FORATTINI SU BERLINGUER AVEVA DETTO «QUESTO GUSTO DI DEFORMARE FINO AL GROTTESCO LA FIGURA DEL DIRIGENTE COMUNISTA (E NON E' SOLO IL CASO DI BERLINGUER) STADINVENTANDO UN FENOMENO GRAVE». SPRIANO HA RAGIONE! BASTA COL GROTTESCO! E IN ATTESA DELLA VITA UFFICIALE DI BERLINGUER A FOMETTI SO' NIE NUOVE" PROMETTIAMO DI A STENERCI DA QUALSIASI DEFORMAZIONE.



EVIDENTEMENTE

Evidentemente una delle riviste promotrici del convegno sull'occupazione era «Quaderni del Territorio» e non «del terrorismo» come compariva sul nostro giornale di ieri. Ci scusiamo con i lettori, oltretutto con la rivista. L'assurdo errore di stampa è stato commesso nel corso della trasmissione dell'articolo da Milano.

Rapina programmata

Così il governo intende «setacciare» 4.100 miliardi (altri 1.500 li vuole estorcere con altri metodi).

- 1) Aumento tariffe luce e ferrovie (a cui si aggiungerebbero anche quelle telefoniche). Il tutto per un aumento medio del 18 per cento.
- 2) Riduzione pensioni di invalidità e divieto di cumulo tra pensione e attività lavorativa.
- 3) Aumento contributi di artigiani, commercianti e contadini.
- 4) Istituzione «ticket» sull'acquisto dei medicinali, i mutuatari pagheranno in media 500 lire per farmaco.
- 5) Rigido taglio di fondi per gli enti locali, nel 1978 nonostante l'inflazione i comuni potranno spendere le stesse cifre, già tagliate, del 1977. Cioè il 20 per cento in meno, licenziamenti e niente assunzioni.

E gli altri 1.500 miliardi?

Per il governo «è indispensabile che le rivendicazioni contrattuali (nel '78 c'è il rinnovo dei contratti per metalmeccanici, chimici, ecc., ndr) sommati ai miglioramenti automatici non facciano crescere il costo unitario del lavoro più dei prezzi come è invece accaduto

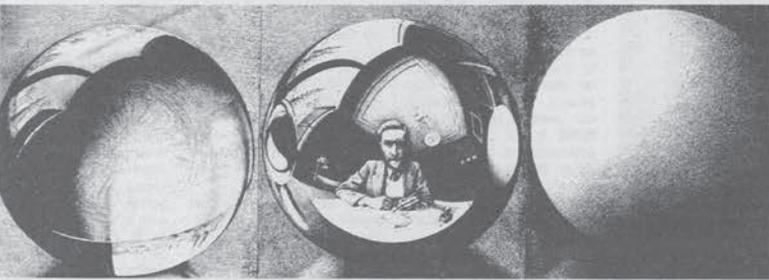
nel 1977». In pratica si annulla la scadenza contrattuale e si minacciano gli stessi aumenti automatici (contingenza).

Una seconda leva di gettito supplementare deriverebbe dalla riduzione d'importo di tutte le pensioni col definitivo sgancio dal salario oppure col calcolo sul salario degli ultimi 10 anni (e non più 5 come oggi).

E in cambio cosa offre il governo?

Circa 7.500 miliardi di investimenti pubblici, cioè poco più di quelli spesi nel 1975: alla faccia del «rilancio degli investimenti»! E di questi 436 andranno alle centrali nucleari, mentre quelli tanto sbandierati per l'edilizia daranno lavoro solamente per 5 o 6 mesi. Alla Montefibre, all'Italsider, all'Unidil e alle molte altre aziende in via di smobilizzazione vanno 1.400 miliardi (400 alle private e 1.000 alle pubbliche) che bastano a pagare il salario solo per pochissimi.

Il tutto sotto ricatto del fondo monetario internazionale, dato che nel 1978 andrebbero restituiti 4,8 miliardi di dollari di prestiti. Ma, più che i dollari, il FMI chiede ai partiti italiani che vengano distrutti gli automatismi salariali (contingenza ed aggancio pensione-salari).



Col titolo «Assassino senza colpevoli» l'Unità di oggi pubblica un ambiguo e mistificante corsivo a proposito della sentenza di appello sulla vicenda dell'uccisione di Rodolfo Boschi, il militante del PCI ucciso dall'agente Basile «per legittima difesa», come dice la sentenza della Corte d'appello di Firenze.

Ricordiamo i fatti: sono i giorni dell'aprile '75, la canea fascista e i gipponi dei carabinieri sono scatenati nelle piazze, Varalli, Zibecchi, Brasili moiono accottellati dai fascisti o sotto le ruote dei camion dei CC. In tutta Italia l'antifascismo scende in piazza: a Firenze, dopo un pomeriggio di scontri fra migliaia di compagni e forze dell'ordine che difendono il covo del MSI, si scatenano le squadre speciali dell'antiterrorismo. Trave-

Assassino con colpevoli

ri», fazzoletti sul viso e bastoni in mano (e la pistola nascosta nei pantaloni) per ore e ore aggrediscono e pestano a sangue compagni e passanti, provocano e alimentano gli scontri anche dopo che gli antifascisti hanno deciso di abbandonare la piazza. E' forse la prima apparizione «ufficiale» in Italia delle squadre speciali, che tanta strada faranno in questi ultimi due anni; ma su questo l'Unità — né allora, né ora — dice niente: si lamenta solo che «il giovane Francesco Panichi, autonomo e tragico provocatore» non sia stato condannato come assassino morale e indiretto di Boschi (ma ha avuto

comunque una pesante condanna a tre anni e mezzo per detenzione di arma da fuoco).

In sostanza, Panichi interviene mentre le squadre dell'antiterrorismo (scambiate per fascisti) bastonano a sangue un giovane passante: in mano ha una pistola, che non usa, con cui vuole impedire il pestaggio. Dal gruppo di squadristi si stacca il Basile, che spara ripetutamente contro Panichi (e lo ferisce ad una spalla) in seguito in via Nazionale. E' qui che un altro colpo di Basile colpisce a morte Boschi: a sapere queste cose, anche nel partito e fra i compagni più vicini

a Rodolfo, sono in molti, ma il PCI impone il silenzio. Niente squadre speciali, quindi, ma solo un responsabile: il «provocatore» Panichi.

Oggi che l'assassino Basile è stato assolto, ci sentiamo di dare un solo giudizio: è stata proprio la totale complicità del PCI nel volere coprire a tutti i costi l'esistenza delle squadre speciali (Pacchioli parte da lontano), che porta oggi una qualsiasi corte d'appello a non rendere giustizia alla moglie e ai figli di Rodolfo, ai suoi compagni e a tutti gli antifascisti.

Una giustizia che poteva essere resa in un solo modo: condannando appunto per omicidio il solo vero assassino, l'agente Basile. E, per favore, lasciamo al compagno Panichi solo la responsabilità politica delle sue scelte.

Angelo Morini

Omicidio Wanninger

Quanti i personaggi del Sifar coinvolti?

Roma, 16 — Il processo per l'uccisione di Christa Wanninger, la ragazza tedesca uccisa il 2 maggio del 1963 a Roma, e che vede oggi sul banco degli imputati il pittore Guido Pierrri, continua. Ieri mattina, è terminato l'interrogatorio all'imputato; un momento di imbarazzo si è avuto quando gli è stato chiesto se il suo interrogatorio si fosse svolto dai carabinieri; «in verità sono stato interrogato

da un certo Giorgio Staffieri, presentato come funzionario della prefettura, in presenza dei CC».

Una circostanza alquanto inedita, visto anche che il nome del dott. Staffieri non compare a verbale. Un altro personaggio misterioso e ambiguo quindi, di cui questa vicenda pare che ne sia piena. Il presidente stesso si è reso conto della gravità del fatto tanto che ha ricordato ai Pierrri se si rende conto

di quello che sta affermando.

Chi è dunque Giorgio Staffieri, deceduto, almeno così pare, nel '73 o nel '74. Con sicurezza si può dire che fu lui a fornire dei documenti e rapporti giudiziari alla rivista tedesca Quick, che con un lungo articolo «informato» riparerà del caso dopo anni e al maresciallo Mambri, scrittore per hobby, anche, oltre che scrivere un romanzo sul caso, pre-

senterà un esposto alla magistratura, accusando il Pierrri. L'imputato lo rivide per l'ultima volta nell'ufficio di prefettura dell'ACI, dove si era recato per ritirare la patente, e dove lo Staffieri si dimostra al corrente di tutto quello che succede.

Un personaggio ricorda nuovamente i servizi segreti, così fortemente presenti in questa vicenda, anche se completamente assenti dall'aula del processo.

NOTIZIARIO

Sesto San Giovanni: PS e carabinieri si "scatenano"

La sera del 14 dicembre, anniversario della morte del compagno Walter Alasia, polizia e carabinieri hanno scatenato «gratuitamente» un pesante clima di provocazione e di intimidazione a Sesto. Sono entrati armi alla mano in due bar frequentati dai compagni, perquisendo e mettendo al muro chi si trovava nei locali. Hanno poi perquisito alla stessa maniera, picchiando anche qualche compagno, il dazio occupato dai compagni e dai giovani di Sesto. Il livore contro i «giovani e gli estremisti» si è ulteriormente manifestato nel centro di Sesto: Gazzelle dei carabinieri andavano in giro per il centro fermando e mettendo al muro chiunque era giovane e avesse un aspetto di sinistra.

Bari - Fascisti alla sbarra

Bari, 16 — Martedì si tiene il processo contro 15 fascisti arrestati per «ricostituzione del partito fascista» in seguito all'inchiesta del giudice Magrone. Alcuni di loro sono anche imputati per favoreggiamento nell'assassinio di Benedetto Petrone, ma non per concorso in omicidio (visto che hanno partecipato all'aggressione omicida). L'inchiesta sull'assassinio è ferma, mentre il giudice Magrone, l'unico ad aver colpito i fascisti, è stato minacciato di morte con un messaggio e con scritte sui muri. Intanto si perquisiscono le abitazioni dei compagni. Non ci sono commenti da fare.

Genova - Processi e arresti

Ieri si è svolto il processo d'appello che ha confermato la pena ai compagni Renzo e Sandro, arrestati in seguito ad una manifestazione dell'autonomia e condannati a due anni e quattro mesi. I compagni che si erano mobilitati nei pressi del tribunale sono stati caricati da un imponente schieramento di polizia. Tre compagni sono stati arrestati. Oggi i compagni si mobilitano alle ore 17 in piazza Caricamento.

Roma - Raggiunto accordo statali

Un'intesa di massima per il rinnovo del contratto dei 300.00 statali è stato raggiunto ieri mattina dopo venti ore di trattativa. La stesura definitiva dell'accordo verrà definita nella prossima settimana.

Bologna - Confermate le condanne per Argelato

Il processo d'appello per la tentata rapina di Argelato, dagli sviluppi della quale trovò la morte il brigadiere Lombardini, si è concluso confermando in sostanza le condanne già emesse contro i 7 imputati. Le pene vanno dai 24 ai 16 anni. Il P.M. aveva chiesto due ergastoli per i principali imputati.

Milano processo per assassinio fascista

Un giudice popolare, la cui assenza aveva ritardato ieri il processo, ha chiesto la perizia psichiatrica per uno dei fascisti imputati dell'assassinio dello studente-lavoratore Alberto Brasili. In questo modo si voleva attenuare in partenza la condanna agli squadristi. La richiesta è stata respinta e il processo è proseguito con l'interrogatorio degli imputati.

Teramo - 21 denunce per antifascismo

Per occupazione di suolo pubblico e violenza privata 21 compagni sono stati denunciati. I fatti: giovedì 27 novembre un folto gruppo di compagni si era recato all'università per un volantinaggio contro una serie di provocazioni fasciste avvenute nella città. Qui, dopo aver evitato nuove provocazioni di squadristi venuti anche da altre città, avevano tenuto un'assemblea nei locali della facoltà. Tutto qui. Tra i denunciati di questa incredibile montatura giudiziaria, tesa ad intimidire il movimento degli studenti, ci sono anche i segretari provinciali del PCI e della FGCI.

Arrestati 2 fascisti in Paraguay

Elio Massagrande e Gaetano Orlando colpiti da mandato di cattura per l'uccisione del giudice Occorsio e per il golpe Borghese, sono stati arrestati in Paraguay dove villeggiavano. Il giudice Carriari ha chiesto immediatamente l'estradizione senza nascondere però che troverà ostacoli non essendoci accordi che regolino queste richieste con le autorità di quel paese.

S. Marino - Il governo al PC?

S. Marino potrebbe diventare il primo paese europeo governato dal PC. Questo partito infatti, dopo la crisi dell'assetto precedente, è stato incaricato di formare il nuovo governo. Il partito Comunista si è riservato di rispondere lunedì prossimo.

L'indicazione di lotta delle Nuove di Torino raccolta in altre carceri. Anche Genova, Firenze e Arezzo in sciopero della fame

A MACCHIA D'OLIO...

Lo sciopero della fame dei detenuti di Torino continua; rifiutano il cibo passato dall'amministrazione e i pacchi inviati dai familiari, mentre il numero di detenuti che viene preso da svenimenti aumenta. Si tratta di una lotta nata all'interno del carcere in modo completamente autonomo. La piattaforma elaborata dai detenuti, in base alla quale sono entrati in sciopero della fame dalle 15,30 di domenica, contiene una serie di richieste che toccano tutti i punti centrali del problema carcerario: migliori condizioni di detenzione, umanizzazione delle pene, amnistia ed indulto senza distinzione, smilitarizzazione del corpo degli agenti di custodia, no alle carceri speciali, il cui numero continua a salire, mentre contemporaneamente aumentano le cosiddette sezioni speciali all'interno delle carceri «normali», applicazione della riforma e del regolamento carcerario, ripristino delle norme sui permessi, unica innovazione minimamente

positiva e a vantaggio dei detenuti, e di conseguenza immediatamente soppressa, togliendola dalle mani dei giudici di sorveglianza e affidandola di fatto alle Procure generali, dopo aver ristretto la possibilità di concessione.

I detenuti e le detenute del carcere di Marassi (Genova) (di cui un'ala è stata trasferita in sezione speciale) in lotta

da mercoledì nel loro documento di adesione alla lotta e alla piattaforma di Torino, denunciano anche la completa mancanza di assistenza sanitaria e questo in particolare per i detenuti tossicodipendenti (alcuni mesi fa tutti i detenuti organizzarono una protesta in seguito alla morte in carcere di un detenuto tossicomane).

In lotta anche i 70 de-

tenuti di Arezzo, chiedono che i 400 miliardi stabiliti dal governo per l'edilizia carceraria vengano utilizzati per riammmodernare e rendere minimamente decenti e abitabili le carceri già esistenti e non per creare nuovi lager di detenzione (è sempre di questi giorni la notizia dell'approvazione di un decreto legge che sanziona la facoltà per il ministro di grazia e giustizia di usare gli stanziamenti come meglio crede, quindi per le carceri speciali, senza alcun controllo da parte del parlamento).

In sciopero della fame sono pure i detenuti del carcere giudiziario le Murate, della casa penale S. Teresa e della sezione femminile S. Verdiana di Firenze, che aderiscono alla piattaforma delle Nuove. A Lecce intanto, un carcere speciale di fatto, le cui condizioni di detenzione e in particolare di punizione, sono tristemente famose, i 60 detenuti hanno cessato lo sciopero, svoltosi in modo compatto, durato 36 ore.



Un contributo da S. Benedetto del Tronto

IACP e 513: quale «canone sociale»

Pubblichiamo (purtroppo tagliato per ragioni di spazio) un intervento sulla legge 513 dei comitati di lotta, zone Manara e Valtattori e del Centro Informazione e progettazione urbanistica. La mobilitazione dell'inquinato IACP contro il «canone minimo»

La 513 definisce il canone minimo provvisorio di locazione per le case di proprietà di qualsiasi ente pubblico. L'entità del canone viene fissata in L. 5.000 e L. 3.500 vanomese rispettivamente per le regioni del centro-nord e sud e per gli alloggi ultimati dopo l'entrata in vigore della legge in lire 7.000 e L. 5.000 vanomese, a cui vanno sommate le spese per i servizi comuni (portierato, dove c'è, pulizia, acqua, luce).

Il numero dei vani viene stabilito in base alle stanze abitabili, quindi esclusi bagni e cucine, più 2. Il vano convenzionale viene rapportato a quattordici (14) metri quadri. Quindi sulle famiglie numerose che abitano o dovrebbero abitare in alloggi più grandi viene fatto gravare economicamente il fatto di essere numerosi, aggiungendosi poi anche l'assurdo di un correttivo pari a più 2 vani. Esempio: un alloggio mq 36 corrispondenti a due camere di 12 mq, servizio di 6 mq, cucina mq 6. Lo IACP calcola quattro (4) vani ed ha portato l'affitto da L. 5.000 ad oltre 20.000 (ventimila) il che equivale a dire da 2.500 lire vanomese a 10

mila lire vanomese.

Per gli alloggi la cui data di ultimazione sia anteriore di oltre 10 anni alla entrata in vigore della 513, cioè prima del 1967, c'è una riduzione dell'11 per cento per ciascuno dei precedenti anni fino al massimo del 40 per cento. Per quanto riguarda questo conteggio è bene ricordare che la legge dice «che qualora siano stati eseguiti interventi di ristrutturazione e di risanamento degli alloggi, l'anno di costruzione è quello di ultimazione di tali interventi». Facciamo notare che tutte le abitazioni sono continuamente oggetto da parte degli assegnatari di interventi atti a determinare l'abitabilità e questo a spese proprie.

Poi la legge passa a citare tutti i punti per cui il canone può subire delle riduzioni e fa riferimento agli alloggi sprovvisti di servizi igienici essenziali interni e di riscaldamento nonché alle condizioni economiche degli assegnatari. A questo proposito le famiglie che nel 1976 hanno avuto un reddito complessivo inferiore a L. 1.740.000 è previsto, nel caso se ne faccia richiesta, uno sconto del 25 per cento sul fitto

mensile netto, mentre per quelle che hanno avuto sempre nel 1976 un reddito complessivo fino a 870 mila lire, il fitto, per l'intero appartamento esclusi i servizi, sarà di L. 5 mila mensili. Quindi due pensionati con 870.000 lire annue ciascuno, non pagano 5.000 lire più 5.000 lire bensì pagano l'intero canone con il 25 per cento di sconto. Chi invece supera il reddito annuo di L. 7.200.000 deve corrispondere un canone pari al doppio del previsto e «accettare che la locazione stessa sia regolata dalle norme sulla disciplina degli immobili urbani a partire dalla loro entrata in vigore» (in poche parole devono sottostare all'equo canone) «in attesa di questa pagheranno 10 mila lire vanomese».

Questa è la condizione degli alloggi sovraffollati in cui entra più di uno stipendio, ancora una volta la 513 punisce la condizione di sovraffollamento, costringendo a pagare esempio 44.000 per un alloggio mentre lo stesso nucleo familiare con la stessa cifra potrebbe usufruire come giusto, di due alloggi. Le motivazioni per questi aumenti vanno addotte oltre che al paga-

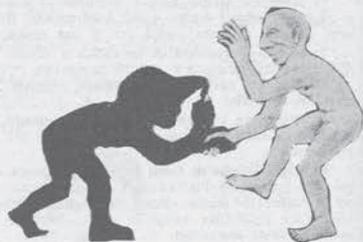
mento delle rate residue dei mutui gravanti sugli alloggi, al finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica e al ripianamento dei disavanzi pregressi dagli IACP, alla «esecuzione di opere di manutenzione straordinaria di risanamento del patrimonio di abitazione» quando sappiamo che questi sono stati fatti a carico diretto degli assegnatari poiché l'Istituto se ne è sempre disinteressato.

Saltiamo alcuni punti e passiamo agli articoli 27 e 28 riguardanti il riscatto e le relative modalità. Questo del riscatto è chiaramente un articolo truffa destinato a far rimanere in mano agli IACP quasi tutti gli stabili popolari. Sono abrogate quindi tutte le disposizioni contenute nei decreti e nelle leggi precedenti che «comunque disciplinino il trasferimento in proprietà degli alloggi già assegnati in locazione semplice».

Oggi con questa legge la proprietà pubblica si comporta come quella privata, dà cioè la casa come una merce da cui trae il proprio vantaggio economico tramite la voce affitto.

A proposito delle elezioni nelle scuole

Didi e dicci (...e anche diditti)



Roma, 16 — L'ufficio stampa del Partito Comunista ha reso noto questa mattina i risultati relativi allo scrutinio di tre milioni e 930 mila schede della componente dei genitori. Ecco i risultati: lista unitaria 39,60 per cento; cattolica 52,4; cattolica seconda 3,7; laica moderata 2,2; destra 0,16; altre 1,5.

Il test elettorale dei decreti delegati a qualcosa è servito. Non certo a fotografare gli attuali rapporti di forza tra i partiti, nonostante che a votare fossero quasi venti milioni di persone.

Ma ad evidenziare gli umori e le tendenze sotterranee di questi venti milioni di persone sì, a questo le elezioni son servite. Il successo delle liste cattoliche orientate in senso reazionario e anti-comunista (fra ben quindici milioni di genitori) è un fatto che pesa sugli stessi equilibri governativi, ridimensiona le pretese del PCI, ringalluzzisce e fornisce di «retroterra sociale» la DC. Come mai proprio nella scuola, e proprio su un terreno quale i consigli di distretto, tanto ostinatamente voluti e poi sbandierati dalla sinistra? Perché le tematiche della partecipazione al potere (solo formalmente) decretato e la funzione ideologica che ad essa è assegnata nella riforma autoritaria dello Stato, moltiplicano invece che diminuire le nuove forme di militanza dei cattolici in quanto tali. Non si è verificata (come previsto da qualcuno) l'esplosione della sola Comunione e Liberazione, ma c'è stata — in sua vece — una impressionante proliferazione di organizzazioni analoghe, di dimensione più o meno locale, tutte comunque ruotanti attorno al potente nucleo delle parrocchie.

Ma questo suo ruotare intorno alla parrocchia non deve indurci a considerare limitata o settoriale la partecipazione che le liste cattoliche hanno sollecitato: essa trova momenti di canalizzazione ideologica, politica e talvolta organizzativa nel partito democristiano, e non soltanto nella Chiesa. In poche parole: la DC cambia e si rafforza adeguandosi ai tempi dell'accordo a sei, facendo della riforma autoritaria dello Stato il momento della propria ristrutturazione militante. Succede così che, in epoca di r-

gime dei partiti, la DC riesce anche a «raccolgere le bandiere» calpestate dal PCI, e a farsi paladina di una falsa democrazia di base. Ciò mentre — lo scrive la stessa Rinascita — «una parte dell'elettorato operaio e popolare non è scesa in campo», come dire che i grandi progetti di decentramento amministrativo e di corporativizzazione della società su cui tanto ha puntato il PCI, non pagano.

Né è servito a qualcosa, anzi è stato clamorosamente controproducente, il proporre liste unitarie ai vincitori di questa tornata elettorale.

Chiamato a giustificare le ragioni di una sconfitta evidente, Ghiara dell'Unità non trova di meglio che nascondere questi processi sociali profondi dando la colpa a chi grida «scemo scemo» nelle assemblee (e facendoci venire l'impellente voglia di rivolgerne a lui tale epiteto).

Ma è sufficiente a consolare i militanti uno sfogo sul «fiasco degli estremisti»? Come si fa a parlare di fiasco elettorale degli estremisti, quando si sa benissimo che l'atteggiamento prevalente del movimento — specie nei confronti dei consigli di distretto e di provincia — è stato quello dell'astensione? Da tempo, nel bene e nel male, l'elezione degli organi collegiali ha cessato di essere un terreno di scontro politico centrale, per rientrare nella ritualità delle scadenze istituzionali; il movimento degli studenti medi si è comportato di conseguenza (sia nelle scuole in cui si è astenuto, sia nelle scuole in cui ha presentato le sue liste con ottimi risultati). Uscito a Milano e a Roma da un lungo periodo di difficoltà, non avrebbe mai potuto considerare queste elezioni come mezzo della propria crescita e della propria riorganizzazione. Il che non significa che sia lecito sottovalutare la politica democristiana nella scuola e le sue tappe.



□ MADONNE E LOTTA ARMATA

La lettera «Parliamo anche di lei» pubblicata ieri riporta un giudizio sulla pagina delle lettere di LC dell'editoriale della rivista «Rosso» (autonomia operaia): frustrazione, intimismo, piccola borghesia... Ma i compagni hanno omesso il passo immediatamente seguente, gustosissimo. Ecco: «Per Lotta Continua il bisogno del comunismo è diventato lo stupro continuato del comunismo armato del comunismo». E' un buon contributo al dibattito che il giornale ha aperto. Per merito di esso apprendiamo che la lotta armata è vergine.

Saluti intimisti,
Camillo, Roma

□ SULLA VIVISEZIONE

Cara Lotta Continua, io sono un operaio ormai sui quarant'anni, un pochino studente e abbastanza subdolo. Infatti per la paura dei ricatti (noie varie, discriminazioni, anche il licenziamento), sono ancora iscritto al PCI e alla CGIL dominanti sul luogo del mio lavoro, però di nascosto leggo Lotta Continua, invece dell'Unità, e mi considero dei vostri; se mi volete. La prudenza è dettata dal fatto che ho famiglia, ecc.

Tuttavia non è per questo che vi scrivo. Volevo dirvi che io amo molto gli animali e che alcuni giorni orsono ho firmato per l'abolizione della vergognosa pratica della vivisezione. Come ho detto compio e leggo spesso Lotta Continua e a volte mi domando perché il nostro giornale seguendo l'esempio di quasi tutte le altre pubblicazioni quotidiane e periodiche ignora che è in corso questa raccolta di firme per spezzare dalla faccia del paese una grande infamia.

Forse ritenete che occuparvi di animali in un

momento politico duro come questo (l'impossarsi del PCI e della CGIL da parte della borghesia, ha avuto conseguenze terribili, poi la disoccupazione, la repressione), sia una cosa futile e ridicola? Io invece non credo che sia ridicolo e da poco far cessare le atroci sofferenze di centinaia di migliaia di povere bestie. Le torture a cui sono sottoposte sono immani. Esse vengono usate dalle ditte farmaceutiche per sperimentare le medicine destinate agli esseri umani. Da ciò, secondo quanto assicurano medici e scienziati illustri, derivano conseguenze nocive e letali per chi è costretto poi ad usarle, perché l'organismo dell'uomo reagisce in maniera diversa da quello animale. Tali «esperimenti» tuttavia continuano perché le ditte farmaceutiche intascano i miliardi dello stato stanziati sotto la voce della ricerca scientifica, e non vogliono spenderli. Gli animali, naturalmente senza anestesia, vengono usati anche «per abituare i futuri medici ai ferri chirurgici». Sembra si siano avuti anche esperimenti a fini religiosi, per l'edificazione delle persone pie. Alcuni «scienziati credenti» e alcuni «preti scienziati» hanno lasciato morire crocifissi dei cani per calcolare «la durata dell'agonia di Gesù Cristo». Bisognerebbe che anche a Paolo VI... per vedere... va bene che ormai è lontano dall'età ideale di 33 anni ed amen...

Certo viene spontaneo dire (anche se è un po' ovvio), che prendersela con dei gatti e dei poveri cani, quando si hanno a disposizione, sottomano, dromedari, leoni, antilopi e becchi, non soltanto è una cosa stupida, ma vile, vile come un attentato ad un uomo politico, o anche a un medico sadico.

Basterebbe che Lotta Continua si occupasse per qualche giorno, da una parte, in un piccolo spazio, e di questa colletta di firme a migliaia di giovani, oltre a quelli che già hanno firmato sottoscriverebbero con entusiasmo.

Non importa scomodare la Menadologia di Leibniz per capire che il dolore fisico riguarda in ugual misura l'uomo e gli animali.

Io penso che anche questa è una battaglia politica. Chi sono infatti coloro che speculano sulle

sofferenze delle bestie e degli esseri umani? Non sono forse i ricercatori, superpagati, i dirigenti, i proprietari delle ditte farmaceutiche e chimiche? Essi hanno in tasca la tessera della DC del PCI e degli altri sette partiti dell'accordo. DN compresa. (Lo so il ragionamento è troppo semplice, ma quando rinasco, rinasco professore così poi i discorsi li fo difficili, come quelli di Lombardo-Radicci e di Chiaromonte). E' sempre la borghesia. Essa per operare indisturbata e conseguire i propri profitti, a seconda degli ambienti che si trova di fronte veste la camicia o bianca, o rossa o nera o di altro colore, ma sotto non cambia mai. Per lei gli uomini e gli animali sono nati per essere sfruttati fino alla morte. Della natura poi ne fa uno struzzo kossighianamente puzzolente e velenoso.

Capisco che la lettera è troppo lunga e scritta male per essere pubblicata. Ma a me non importa che sia stampata. A me interessa solo che parliate un po' della vivisezione per abolirla.

Fratrini saluti,
Mario

□ BOLOGNA L'ISOLA PIU' FELICE D'ITALIA?

A Lotta Continua dall'isola più felice d'Italia «così dicono».

Ho 26 anni lavoro, faccio l'idraulico, guadagno 300.000 lire al mese, in casa siamo in tre, io, mia madre e mia sorella, piccola.

Per prima cosa devo dire qualcosa sulla situazione delle case nel mio quartiere. Vorrei tanto che quel santone del signor Zangheri venisse a vederci dove abitiamo, lui che parla tanto di servizi sociali che ci provasse a vivere in una casa che ti sta per crollare addosso, che ti piove dentro, in questa situazione siamo in parecchie decine di famiglie, e loro, cosa fanno, sono buoni di portarti l'Unità la domenica, e se poi ti rifiuti di prenderlo come ho fatto ti danno del sovversivo, e poi questo sono sicuro perché l'ho visto con i miei occhi ti schedano su un libretto, ci mettono una croce: questo lo ha preso, questo no, nei cortei studenteschi ho sentito questi slogan: via via la nuova Polizia forse ci sarà qualche affinità, una cosa devo dire sul tanto acclamati sacrifici da parte dei Burocrati di partito: a loro la casa, il comune gliela dà e tanti altri favorini, è ora che la piantassero di prenderci per il culo adesso che hanno fatto la grana badano solo ai loro interessi e a chi gli fa codino. Comunque una cosa ho notato: un mese fa è venuto il grande capo Chiaromonte al palazzo dello sport c'era Zangheri insomma tutti i personaggi del partito, per la mobilitazione della base del PCI, per il sostegno dell'accordo dei sei, ma guarda caso si sono ritrovati e si potevano contare 3.000 persone ma stare di manica larga.

Rendo noto che qualche anno fa qui a Bologna bastava che un politico del PCI si presentava in piazza che fosse gremita, addosso se lo scordano, questo mi sembra un segno di come la gente sia stanca di sentirsi sempre le solite chiacchiere, senza poi parlare della venuta della Nilde Iotti in piazza Maggiore il proprio hanno toccato il massimo c'erano contate 150-200 persone e tutti si guardavano sbigottiti, Zangheri compreso.

Ti ho scritto perché ho capito di essere stato preso in giro: meglio tardi che mai no?

Giorgio

□ E FINALMENTE ARRIVAI AL LICEO...

E puntualmente arrivai al liceo, dove speravo di trovare un ambiente di compagni seri e «liberati» e dove avrei potuto anche diventare un leader. E mi accorsi di essere per la prima volta nella mia vita in una classe mista con tanti ragazzi della mia età, ma che pensavano solo a giocare a pallone. Così pensai che con la «scusa» dei compagni di scuola avrei potuto ricevere le telefonate di ragazzi, cosa bandita e proibitissima nella mia famiglia. Ma non fu così, dovetti aspettare ancora un anno prima che riuscissi a vincere questa battaglia (con la perdita del controllo del mio sistema nervoso). Intanto mi accorsi che il ginnasio era orrendo e castrante, e mentre si continuava a vomitare regole di greco e di latino, i collettivi spuntavano come funghi. Tutti uscivano dalle classi interrompendo (quando i professori meno fascisti lo permettevano) le lezioni e si sedevano per terra ascoltando i «capocchia» dell'assemblea e fumando le prime sigarette con aria disinvolta. Credevo allo scontro dialettico con i fasci, conobbi e parlai con molti fra i peggio fasci di Roma, cercando di capire dove aveva sbagliato la società con quegli individui (comportamento da suora caritatevole, o meglio ancora da Ciellina!).

Non riuscii mai a capire qualcosa di questi fasci, non avevano crisi, non soffrivano di solitudine, non sapevano cosa fosse l'amore se non sesso, erano completamente vuoti, robot comandati dall'alto. Poi passò tanto tempo fino a marzo, quando mi accorsi che essere compagno significa molto di più che fare il collettivo politico. Ma io mi sentivo sempre più solo, i miei rapporti con i compagni erano castrati dalla mia educazione, non riuscivo a parlare, la timidezza mi usciva dalle orecchie, sentivo la coppia come una spada di Damocle. Non riuscivo ad amare, era come se due persone lottassero dentro di me.

Inacoma stavo a pezzi! Esperienze negative, esperienze positive, tutto conta nella vita, tanto sei tu che paghi sulla tua pelle, agli altri non gliene frega niente.

Un giorno decisi di dire

AIRO l'occhio e ti penso...



CALENDARIO 1978
1500 lire, 12 fogli/12 sguardi al movimento e ai suoi dintorni attraverso il fazioso occhio dell'archivio fotografico di Lotta Continua.

Richiedere alla diffusione del giornale (5742108) o a quella di Milano (02/6595423).

basta col rapporto di copia che mi aveva sempre repressa e imbottigliata: ci si può amare anche senza stare insieme! E ho provato anche questo, parlando, discutendo, piangendo, ma mi sento sempre più sola.

Continuano i miei collettivi politici, continuano i miei scazzi in famiglia, continuo io. Ogni tanto piango, pensando che non riesco a fare l'autocoscienza con le donne che non conosco bene, che in fondo anche molti compagni ti trattano come un buco e niente altro, che ti rompi le palle dai collettivi, ma se non li fai, non puoi portare avanti le lotte, che in fondo il dito nella vagina non ti dà quelle sensazioni che molte ti avevano descritto così bene.

Compagni, forse questa lettera è molto pallosa,

ma dovevo assolutamente sfogarmi. Giorni fa sfogliando «Repubblica» ho visto che c'era una intera pagina curata da Giorgio Bocca, sulle lettere dei compagni a Lotta Continua. Scegliendo alcune lettere Bocca cercava di focalizzare i problemi principali di questa gioventù indavolata, come fossimo fenomeni da baraccone. Bene, compagni, andando avanti di questo passo, forse un giorno Paolo VI ci convocherà in una udienza speciale e Berlinguer concederà una intervista in esclusiva su di noi al TGI.

Una compagna fra tanti compagni.

ERRATA CORRIGE

La firma giusta della lettera di Bari pubblicata ieri è Pino di Nola.

Il compagno Massimo Accolla, conosciuto come «Compagno Massimo», studente diplomato del VII ITIS non è più tra noi. Come compagni studenti lo ricordiamo all'interno della nostra scuola come promotore delle lotte di questi ultimi anni. Il suo impegno teso al rinnovamento della scuola ha avuto esiti positivi (lo ricordiamo come promotore della sperimentazione al VII). Il suo impegno deve servire da monito per tutti noi: nonostante il suo impegno quotidiano ciò che lo ha ucciso sono stati i problemi che assillano i giovani (sentimentali, disoccupazione, emarginazione, ecc.). Compagni come Massimo servono sicuramente più da vivi che da morti: la sua scomparsa serve esclusivamente a chi lo ha ridotto in questo stato, cioè il sistema. Se ha prima vista il suo suicidio può sembrare tale, per noi non è così: lui come tanti altri giovani è una vittima di questo stato di cose.

Studenti e compagni del VII ITIS si stringono intorno alla madre e alla famiglia tutta di Massimo e propongono di intitolare la scuola a suo nome.

Movimento studenti Zona Lambrate

l'Unità
venerdì 16 dicembre 1977

E ha giocato in modo
non indifferente il nulla.
Tutto strada e buio
(e ormai ormai) e la squa-
siera, perché fotografata
dal non nelle sue dimen-
sioni reali.

Massimo Ghiara

SCEMO
SCEMO

L'albo nero dei pigri

Un giorno, trovai in un angolo dell'officina un tornio automatico Cleveland, abbandonato e coperto di ruggine. Era una macchina nuova che valeva più di 25.000 dollari. Chiesi agli operai di portarmi dal capo-officina. Questi mi disse che in quel momento aveva tanto da fare, non era al corrente. Fece chiamare uno dei suoi aiutanti che, a sua volta, mi indirizzò dal caporeparto. Questo qui non ne sapeva molto di più del suo superiore e mi rinvio al caposquadra il quale mi portò dal capoposto. Questi mi spiegò infine che il tornio non era stato utilizzato da mesi, che lui aveva assunto quelle funzioni da poco e che ignorava completamente il motivo per cui la macchina era in disuso. Decisi allora di esaminare la macchina e scoprii che le lamine erano logore e che il telaio era allentato. In America la riparazione non sarebbe costata più di 50 dollari.

Poco tempo dopo osservai un operaio che lavorava a una piccola limatrice di fabbricazione russa. Ma invece di fare dei tagli di 5 millimetri l'operaio li faceva di 10, in modo che la macchina vibrava tutta per lo sforzo ed era evidente che sarebbe stata presto fuori uso.

«Ti rendi conto — gli dissi — che così sfianchi la macchina? Forzandola in questo modo rechi un danno all'Unione Sovietica».

«Che vuoi? Non è colpa mia. Come posso riuscire a fare il lavoro che mi è assegnato se faccio dei tagli di 5 millimetri? La mia norma deve essere realizzata in venti minuti».

Nello stesso reparto si trovava un tornio Kerger di fabbricazione tedesca. A causa del poco ingrassaggio la macchina stridiva e i cuscinetti fumavano. I cap-

puci delle tazze d'ingrassaggio erano scomparsi e i recipienti erano pieni di sporcizia e scorie. Rimproverai gli operai per la negligenza con cui trattavano un utensile così prezioso.

«Non ho tempo per sorvegliare la macchina, mi rispose uno di loro. Mi mostrò un pezzo che stava lavorando: mi danno 30 copechi per ciascuno. E in più non ho gli strumenti necessari per cui il lavoro prende più tempo. Mi mandano cannelli di acciaio spessi 40-50 millimetri invece che 25. E tutto funziona così. Ho moglie e due bambini. Devo lavorare senza alzare gli occhi se voglio guadagnare qualche rublo. Il caporeparto se ne frega della macchina, non pensa che a realizzare il programma e a ricevere il premio. Io, per quanto mi dia da fare, non posso guadagnare più di 3 rubli e mezzo al giorno».

«Gli chiesi se anche lui riceveva un premio».

«Mai, mi rispose, e se la norma fissata non è raggiunta il mio nome viene scritto sull'albo nero degli incapaci e dei pigri».

Mi ricordai allora di questo quadro appeso nel corridoio dove erano esposti enormi manifesti in cui si prendevano in giro gli operai di alcune squadre rappresentandoli in forma di rane o elefanti per criticare la loro lentezza e incapacità. Accanto vi era un altro grande quadro rosso dove figuravano gli operai buoni e solerti in forma di destrieri al galoppo o di aerei in volo. L'operaio iscritto sull'albo nero aveva ben poche probabilità di passare mai nella categoria degli «operai buoni» e di ricevere i privilegi particolari che toccavano agli *udarniki*.

Come diventare "Urdanik"

Per diventare *udarnik* bisogna non avere mai avuto più di tre minuti di ritardo in un mese, aver realizzato in tutta velocità il programma fissato, aver assistito a tutte le riunioni, sottoscritto a tutte le lotterie e prestiti di stato, appartenere alle organizzazioni prescritte, votare senza discutere tutte le decisioni imposte dal Partito, fare un giorno supplementare al mese.

Un *udarnik* era in genere quello che raccoglieva le quote per la stampa, l'assistenza, la difesa, il Partito, la manutenzione delle strade, ecc. La fabbrica era piena di questi privilegiati che gi-

ravano ovunque senza scopo e non usavano le loro mani.

Erano gli incompetenti che cercavano così di conquistarsi il favore della direzione. Gli *udarniki* potevano aspirare a un avanzamento rapido e il loro salario non era diminuito in caso di malattia. Un *udarnik* aveva diritto a dei privilegi nell'assegnazione degli alloggi. Godeva di turni di favore per i posti nelle case di riposo, poteva acquistare vestiti, scarpe, zucchero, frutta e altri beni di lusso al magazzino di stato; riceveva biglietti gratuiti per il teatro.

Addio aringhe

Vassili Vassiliev era tornatore alla fabbrica Elektrozvod. Viveva nella casa-comune di Izmaevskij dove alloggiavano circa 500 operai. Divideva la camera con un amico che lavorava in un'altra squadra.

Alle 5.30 la sirena della fabbrica lanciò il suo primo segnale. Vassili fu parte della prima squadra. Salta dal letto, infila il suo unico paio di pantaloni impregnato di olio e pieno di macchie e si precipita a piedi nudi nel cortile per fare toilette. Vi sono 3 WC per tutto il personale. Prima di lui sono 25-30 compagni. Ritorna in fretta in camera per vestirsi. Faccia i piedi in qualche cenno sporco e sta per mettersi le scarpe quando si accorge che, per l'umidità, le suole di gomma si sono scolate. Imprecando si guarda attorno per cercare uno spago o un pezzo di filo con cui riparare al danno. Ma non ne trova. Che fare?

A piedi nudi torna correndo nel cortile per accorgersi che il suo turno è passato. Si ripresenta e sale in camera per risolvere il problema delle scarpe. Gli viene un'idea geniale. Toglie la fettuccia che regge le mutande e se ne serve per fissare le suole delle scarpe. Ma non avendo più nulla per tenere su le mutande è costretto a separarsene per quel giorno a vantaggio delle scarpe che gli sono più utili. Ritornato ai cessi trova che il suo turno è passato e questa volta si mette in coda.

Vassili ha in camera una tazza che la sera prima ha riempito di acqua. Ne prende una sorsata, la spata nelle mani che passa rapidamente sugli occhi, si

asciuga con la manica. E' pronto per uscire. A questo punto la sirena dà il secondo segnale delle 7 e non gli resta che mezz'ora per andare al lavoro. Venti minuti di tram e dieci a piedi, giusto il tempo se tutto va bene.

Vassili si precipita nella strada come un pazzo. Non deve essere in ritardo. E' già successo due volte il mese passato. Se il fatto si ripete, sfuma la possibilità di ottenere la carta di *udarnik* e i privilegi che comporta. Arriva al capolinea del 22 e vi trova una folla compatta di uomini e donne in attesa del tram che non è ancora in vista. La mia carta di *udarnik* è perduta, sospira Vassili. Addio alle aringhe, alla frutta e allo zucchero per il mio tè del mese prossimo.

Alle 7.30 arriva infine il tram, con grappoli di gente appesa ai fianchi. Svotato il tram vi è una tale ressa che Vassili non riesce a penetrarvi e non gli resta che andare in fabbrica a piedi. A che serve affrettarsi ora, tanto è in ritardo. Arriva alle 9, un'ora e mezza dopo l'orario. Quando cerca il suo cartello per timbrarlo, si accorge che è stato tolto. Il suo ritardo è stato certamente notato dal controllore. Va al suo posto di lavoro: la chiave inglese è scomparsa e questo attrezzo è indispensabile per manovrare il tornio. Interroga i compagni ma nessuno ne sa niente e tutte le ricerche fatte per trovare la chiave non danno risultato.

Lo consigliano di andare al magazzino per averne un'altra, ma quando vi giunge si fruga invano nelle tasche strappate, ha perso il libretto e non c'è

L'autore di questi scritti è Andrew Smith, un operaio americano di origine slovacca che si era trasferito negli Stati Uniti all'inizio del secolo dopo aver lavorato per alcuni anni in una miniera di ferro dell'Ungheria. Militante socialista e organizzatore di scioperi nella zona mineraria della Pennsylvania fu tra i fondatori del Partito comunista americano nel 1919. Nel 1932, non più giovanissimo, decise di andare con un gruppo di compagni in Unione Sovietica per contribuire alla costruzione del socialismo in quella che allora appariva la terra promessa per i lavoratori di tutto il mondo. Dopo alcuni anni di amare e difficili esperienze — faceva l'ispettore tecnico in una fabbrica di materiale elettrico di Mosca, la Elektrozvod — ottenne di lasciare l'URSS e tornò negli Stati Uniti dove affidò a un libro testimonianza — «Sono stato operaio in Unione Sovietica — la sua denuncia della condizione dei lavoratori nella patria del socialismo», impegno che aveva preso con molti dei suoi ex compagni di fabbrica.

Questo libro — dal quale riportiamo alcuni brani e che un editore italiano potrebbe utilmente tradurre — è una rara testimonianza, dall'interno della fabbrica e dall'interno del movimento comunista ufficiale, sul periodo di formazione dell'attuale società sovietica, su quella che viene definita «la fase dell'accumulazione originaria in URSS» ma da cui emergono con nitidezza quelle che diverranno le caratteristiche di fondo del

«socialismo realizzato» di tipo sovietico: la repressione in fabbrica e nella società, la divisione programmata dei lavoratori, la tendenza a una crescente stratificazione sociale e alla formazione di strati privilegiati, il soffocamento dei bisogni elementari, lo strapotere della polizia, la caccia al sovversivo, ecc. Sono qui rintracciabili in qualche modo le radici lontane del «dissenso» di oggi, e ad esse bisogna tornare se si vuole capire quali basi ed entroterra abbiano le parti emergenti dell'attuale opposizione al potere sovietico, opposizione che — è bene ricordarlo — non è composta soltanto da intellettuali relativamente privilegiati come dimostra la recente riunione a Mosca di 38 operai dissidenti, rappresentanti di fabbriche di 24 diverse città dell'URSS.

Non sappiamo quale sorte abbia avuto quarant'anni fa il libro di Andrew Smith, pubblicato negli Stati Uniti e poi in Francia. Probabilmente ebbe diffusione e risonanza molto limitate, in quanto atto di accusa troppo interno a un movimento comunista monolitico e ultratodoso. Le ragioni della «rimozione» del libro di Smith o di altre simili testimonianze dalla pubblicistica e dalla storiografia del movimento operaio sono tra le cause dei ritardi, delle sfasature e incomprensioni con cui vediamo oggi le vicende dei paesi dell'Est, la lotta dei dissidenti e degli oppositori, i problemi e le contraddizioni della gente che vive in quelle società.

SONO STATO OPERAIO IN URSS

di ANDREW SMITH

modo di avere un'altra chiave inglese. Nel frattempo ha suonato la campana delle 11.30 per il pranzo e raggiunge il gruppo di operai che si dirigono verso la sala comune. Poco prima del pranzo, il proforg — funzionario del sindacato addetto all'organizzazione — aveva fatto circolare l'annuncio che ci sarebbe stata una riunione di reparto alle 12. Riunioni di questo tipo si tenevano quasi ogni giorno.

Come Vassili si avvicina alla cassa per pagare si accorge che aveva perso i tre rubli che costituivano tutto il suo avere. Non può dunque avere il pranzo e cerca di sfamarsi raccogliendo le briciole di pane nero rimaste sui tavoli. Quando torna al reparto, la riunione è già cominciata. Parla il proforg:

«Compagni, noi siamo riuniti qui per occuparci di un affare molto grave. Un operaio che è arrivato molte volte in ritardo al lavoro. Oggi il ritardo è stato di un'ora e mezza. Quest'uomo danneggia la disciplina del nostro reparto. Si chiama Vassili Vassiliev Grubin. Non possiamo permettere a un operaio simile di restare tra noi. Allora, vi domando la vostra opinione sulla decisione che dobbiamo prendere nei suoi confronti».

Si sapeva nei reparti che Vassili si era spesso lamentato del modo in cui andavano le cose in fabbrica. L'amministrazione aveva deciso di coglierlo in fallo alla prima occasione. Il momento era venuto.

Si levò qualche voce: «Bisogna sentire prima Vassili, che si spieghi». Gli fu data la parola. Raccontò ciò che gli era successo in modo semplice e one-

sto. Citò poi i nomi di operai, favoriti dall'amministrazione, che avevano avuto ritardi, alcuni il giorno prima e chiese perché la riunione non si occupava anche di loro.

Si scatenò allora il tumulto. Gli operai nominati salirono alla tribuna e si dichiararono con veemenza che Vassili seminava l'odio e la divisione tra i lavoratori, che non faceva che lamentarsi delle condizioni di lavoro, dei salari insufficienti, del cibo che mancava. Chiesero che fosse severamente punito. Per prudenza gli operai onesti si tenevano in disparte in silenzio. Il proforg rispose i fatti e decise di prendere una decisione immediata contro Vassili. Ordinò a uno dei suoi aiutanti di leggere ad alta voce un ordine del giorno:

«Noi, lavoratori della sezione meccanica dell'A.T.E., in una riunione svoltasi il 15 dicembre 1935, chiediamo all'amministrazione di espellere Vassili Grubin, nemico dell'Unione Sovietica. Egli rappresenta un pericolo per la disciplina. Esigiamo che sia cacciato dalle nostre file per toglierli ogni occasione di cercare di minare la lealtà che noi portiamo all'Unione Sovietica, diretta dal nostro amato compagno Stalin. Viva il compagno Stalin!»

«Chi vota la risoluzione?» chiese il proforg.

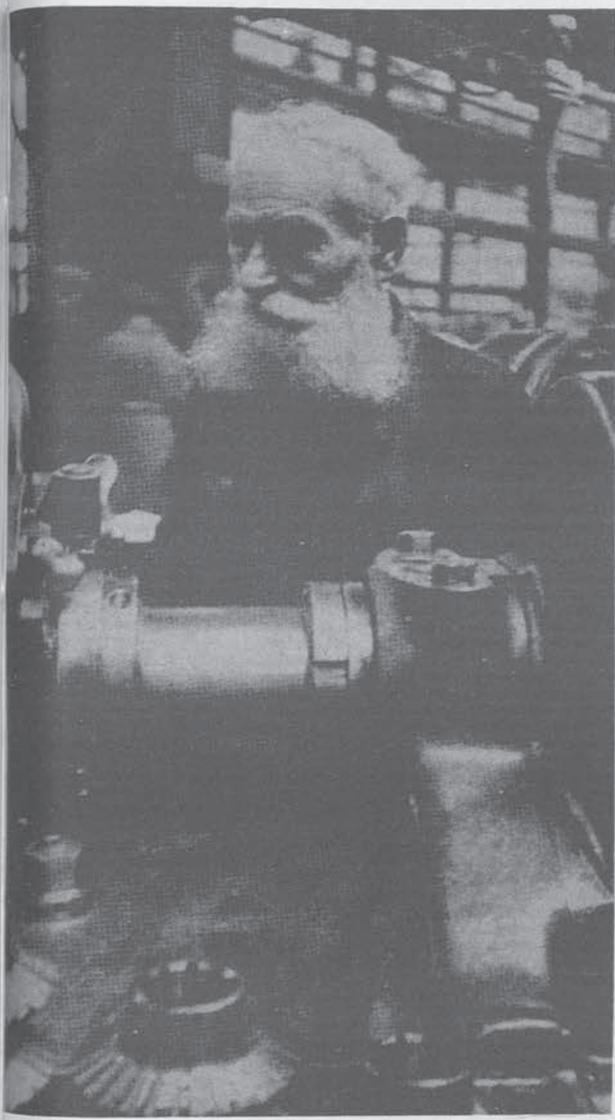
Circa la metà degli operai alzarono la mano.

«Chi è contro?», continuò, ma senza attendere e senza contare i contrari annunciò:

«Nessuno! La risoluzione è votata all'unanimità».

“L

All'arrivo la notte. In un edificio era da lì. Di tanto qu... in tas... propagand... Ci av... distribuiti t... e che v... tra... zione soc... una letto... Fu mess... accamparsi c... per una s... mentre i c... subili. Un... la guida. C... conv... «La vita... tempo crepi... Ma allo... non vi nutr... Con un m... filosoficame... e Lavorator...».



“Lavoriamo come mangiamo, cittadino!”

All'arrivo al sovchoz Raminski faceva già notte. Ci installarono per dormire in un edificio, genere caserma, che serviva da luogo di riunione durante il giorno. Ognuno si installò alla bell'e meglio sulla terra nuda. Pochi di noi riuscirono a dormire. All'alba tutti erano ai piedi. Di colazione nemmeno l'ombra. Solo quelli che avevano un pezzo di pane in tasca poterono calmare la fame. I propagandisti si misero subito all'opera. Ci avvertirono che saremmo stati distribuiti nei diversi settori dell'azienda e che tra i gruppi, una gara di emulazione socialista». Avremmo volentieri fatto una gara di emulazione per un buon letto e un buon pasto.

Fui messo in un gruppo che doveva occuparsi del raccolto delle patate. Eravamo circa in 600. Partimmo a piedi per una strada deformata dai carri, mentre i capi passavano in veloci automobili. Un vecchio contadino ci faceva da guida. Camminando ebbi con lui una lunga conversazione.

«La vita è ben dura, cittadino», mi disse sospirando. La maggior parte del tempo crepiamo di fame.

«Ma allora, come potete lavorare se non vi nutrite?».

Con un movimento delle spalle rispose filosoficamente:

«Lavoriamo come mangiamo cittadini!».

Notai delle esitazioni nelle sue risposte, come se avesse paura di parlare troppo liberamente. Ma volevo sentire ciò che pensava veramente, così insistetti.

«Sono americano. Il modo in cui vivete mi interessa moltissimo. Puoi parlarne a cuore aperto?».

«Molto bene, cittadino», rispose grattandosi vigorosamente la testa, «ti dirò tutto. Ho una moglie e tre bambini. Quando si fa giorno parto per i campi e raccolgo foglie di cavolo, carote tutto quello che posso trovare. Lo porto alla caserma dove vivo con altri 200 contadini. Metto il mio bottino nella marmitta sul focolare collettivo senza grasso né burro e qualche volta anche senza sale. Questa zuppa, con un piccolo pezzo di pane nero, costituisce tutto il pranzo della famiglia».

«Non avete una mensa al sovchoz?».

«Sì, ma costa 40 copechi a testa. Come potremmo pagare questa somma? In un altro recipiente scaldo dell'acqua e con delle foglie disseccate di carota o di patata faccio del tè per la colazione. Lo beviamo con del pane nero. Ecco, guarda, qui ce n'è un pezzo».

E ciò dicendo tirò da sotto la camicia un pezzo di pane nero secco che — mi spiegò — era fatto di crusca, grani di lino, e altre sostanze che gli davano la consistenza dell'argilla.

«Dopo la colazione devo affrettarmi ai campi, perché sono caposquadra. Ma non trovo che pochi lavoratori perché la maggior parte di loro sono dispersi nei boschi alla ricerca di funghi e more selvatiche. Non abbiamo che 3 rubli al giorno. Impossibile vivere con un salario del genere quando il pane costa 22 copechi al chilo. Quando gli uomini arrivano sui campi non ci danno molto sotto. Non hanno la forza necessaria per fare il lavoro, dato che non hanno da mangiare a sufficienza. Alla mensa servono verdure non pulite, di scarto e cotte in grandi marmitte senza alcun condimento. I contadini non sono interessati alla produzione, allora sciupano tutto quello che fanno. Gli attrezzi buttati alla rinfusa, come viene, vanno persi o si deteriorano. Io sono caposquadra e ne sono responsabile, ma che posso fare? Guarda, siamo in luglio e le patate sono ancora in fiore quando avremmo già dovuto avere un raccolto. Poi, quando maturano, non sono più

grosse di noci e le si lascia gelare in terra e marcire sotto la neve. Che succederebbe se voi, operai di città, non veniste qui a darci una mano?».

«Se voi continuate così la situazione non migliorerà mai», osservai.

«Che vuoi che facciamo: I contadini sono scontenti della situazione. Vedi quelle case là? Sono i capi che abitano là dentro. Vivono bene, molto molto meglio di noi, ma non capiscono niente di agricoltura. C'è l'agronoma, un donnino che non ha più di 18-20 anni col rossetto alle labbra e il vestito alla moda, appena uscita di scuola. Che vuoi che sappia della terra? Dove si dovrebbe seminare lino ci ordina di piantare patate, dove il terreno è buono per i cavoli ci ordina di seminare grano e segala. Se le diciamo che sbaglia ci risponde che siamo ignoranti, che siamo senza istruzione e dobbiamo limitarci a ubbidire. Puoi adesso biasimare i contadini se sono disgustati e scoraggiati?».

Scioperi e sabotaggi

Durante l'estate del 1933 arrivarono rapporti a Mosca che segnalavano gravi disordini in Ucraina. Vi si menzionavano scioperi, sabotaggi nei sovchoz e nelle miniere, incidenti ripetuti nelle ferrovie. I dirigenti dell'Ucraina furono revocati e si diceva che Skrypnik, vicepresidente del Consiglio dei commissari del popolo, si fosse suicidato in seguito a questi eventi.

Tutte le forze del Partito furono allora mobilitate per eliminare il movimento di opposizione. La stampa, la radio, i manifesti affissi in ogni fabbrica facevano appello ai membri del Partito e anche ai simpatizzanti per isolare gli elementi indesiderabili.

Il motivo dichiarato dell'epurazione era in primo luogo quello di consolidare negli operai la loro fede e disciplina nel Partito. Gruppi di studio furono creati nelle diverse officine della fabbrica e anche nei reparti. Una sera andai alla riunione del gruppo Servizio del contro tecnico. Si teneva tutti i giorni dalle 5 alle 8. Il compagno Kingsberg, segretario della cellula, dirigeva la discussione. Il giorno prima aveva commentato alcuni articoli della Pravda e letto alcune pagine della storia del Partito. Gli uditori dovevano essere pronti a rispondere alla seguente domanda: «Cosa deve sapere un comunista?».

Erano presenti una trentina tra uomini e donne. Kingsberg invitò il caposquadra Ostromov, un uomo di circa 35 anni, a rispondere.

«Ogni comunista», egli rispose, «deve sapere come fare per esercitare la dittatura e tenere sotto controllo gli operai non aderenti al Partito».

Uno scoppio di risate accolse questa confessione. Kingsberg era rosso di collera. Ostromov aveva commesso una gaffe magistrale, dicendo la verità a modo suo.

«Perché non hai studiato la risposta da dare questa sera invece di venirci ad esporre simili asinerie», lo apostrofò Kingsberg.

«Quando ho il tempo di riflettere, compagno», gli rispose con calma Ostromov, «il mio lavoro mi tiene occupato dalle 8 del mattino alle 4 del pomeriggio. La nostra riunione si svolge dalle 5 alle 8, poi devo andare a fare la coda per il pane fin verso mezzanotte».

«Arrangiate a trovare il tempo!», replicò brutalmente il presidente. Ostromov era un operaio coscienzioso malgrado le sue lacune politiche, non aveva nulla che potesse farlo presumere un elemento pericoloso o protestatario. E se la cavò malgrado l'ilarità che la sua uscita aveva provocato.

Caccia all'uomo

Il 1° dicembre del 1934 stavo facendo, come al solito, il mio giro di ispezione quando giunse come una bomba la notizia che Kirov, membro dell'onnipotente Ufficio politico, era stato assassinato. All'inizio gli operai si astennero da ogni commento. Tutti avevano paura di parlare mentre la notizia circolava con la velocità di un lampo nelle officine. Ma una volta passato il primo momento di stupore, la gente incominciò a scambiarsi le idee nei corridoi o ai gabinetti. Ne afferrai al volo qualche frammento passando da una macchina all'altra. Alcuni operai sorridevano in modo significativo quando erano sicuri di non essere osservati dai propagandisti. Tutti stavano sul chi vive, come in attesa di ulteriori importanti avvenimenti. Un manovratore mi disse: «Aspetta un po' e ne vedrai delle belle». Un altro mi assicurò che qualche cosa di grave sarebbe seguita. Un meccanico di nome Vassili mi confidò: «Sarebbe stato meglio se avessero preso Stalin invece di Kirov».

La disciplina della fabbrica ne risentì profondamente. Gli operai erano più difficili del solito e si inalberavano quando i sorveglianti facevano qualche osservazione. I propagandisti, i capi-reparto, i membri del Partito giravano inquieti, spaventati per l'audacia di un simile gesto e per la possibilità di altri atti terroristici. Sembravano chiedersi su chi sarebbe caduta la prossima folgore. Erano disorientati per la mancanza di istruzioni e mostravano segni di panico.

Il 3 dicembre tutti gli aderenti al Partito furono convocati a un'assemblea. Il

compagno Jurov chiese la collaborazione di tutti in un momento così critico.

«Per far fronte a questa situazione è necessario che ogni militante raddoppi gli sforzi per scoprire tutti gli oppositori e tutti gli elementi indegni di fiducia. I nostri aderenti devono andare tra gli operai per rendersi conto delle loro opinioni e denunciarli alle autorità del Partito. Orecchie aperte e occhio vigile. Che ognuno di voi si metta all'opera immediatamente e faccia un elenco degli operai da cui ha sentito pronunciare parole sospette o che gli sono stati segnalati come tali. Bisogna che questi elenchi siano depositati negli uffici del Partito tra dieci giorni. Dovete essere spietati e agire con fermezza, poiché ci minacciano pericolose agitazioni e occorre estirparle a ogni costo».

All'indomani incominciò la caccia all'uomo. Molti operai, arrestati durante la notte dalla polizia, scomparvero. Tra di essi il mio vecchio amico Vassili, il meccanico. Due uomini dell'officina utensili ebbero la stessa sorte. Nel nostro reparto vi fu un solo arresto, Sonia. Aveva solo vent'anni e non aveva la più pallida idea di che cosa significasse la parola opposizione. Ma la vita difficile che aveva condotto l'aveva messa in uno stato di depressione. Un propagandista le aveva annunciato la morte di Kirov; lei aveva alzato le spalle con indifferenza e rispose: «Forse sta meglio dov'è ora». La povera Sonia fu prelevata la sera a casa sua e fatta salire su un camion per destinazione sconosciuta.

Il problema morale del terrori

Questo è il frutto della discussione di due attivi di sezione a Carmagnola e Carignano e di discussioni di piccoli gruppi nella stesura. La prima e la terza parte sono state approvate da tutta la sezione. La seconda parte ci ha visto molto divisi. Riteniamo però riproporla comunque perché, anche se in una versione che ha sollevato tante divisioni, in buona misura riferisce gli argomenti che più abbiamo dibattuto. Siamo convinti che le parti più importanti sono le altre due nelle quali sono denunciati errori passati e presenti in LC. Siamo anche convinti che denunciare errori sia importante ma non basta; dobbiamo riuscire a spiegare materialisticamente perché sbagliamo e abbiamo sbagliato. E' questa una cosa che ci pare difficile fare nella nostra situazione: ci proveremo. Invitiamo intanto quelli che condividono la nostra denuncia a muoversi su questo terreno.

(Carmagnola e Carignano sono due grossi centri industrializzati della cintura torinese. Nella sezione prevalgono i « trentenni ammogliati con figli » ma ci sono anche dei compagni del "dopo Rimini". La discussione ha coinvolto circa venti compagni, operai, impiegati, casalinghe, insegnanti, studenti e disoccupati).

Eravamo sbrigativi

Enrico Deaglio dice che di fronte al terrorismo non basta fermarci a « fotografare la realtà » ma si deve dire « se quell'attentato era giusto o sbagliato, se era morale o no ».

In passato, al problema morale abbiamo risposto in modo sbrigativo: ad esempio il 21 maggio 1972 ad Adele Cambria che si dimetteva da direttrice responsabile del giornale perché in disaccordo sul modo in cui Lotta Continua aveva trattato l'uccisione di Calabrese e di Oberdan Sallustro, si scriveva (pag. 2 di Lotta Continua): « politicamente è molto lontana da noi. Tra noi e Adele c'è la differenza, importante, che passa tra chi vuole sopra ogni cosa la vittoria della rivoluzione proletaria e antepone a tutto il resto un interesse e un punto di vista collettivo, e chi, serbandosi un punto di vista ancora individuale vede nella scelta rivoluzionaria l'unico modo di dare dignità alla propria vita in una società infame come quella borghese ».

Il congresso di Rimini è ancora molto di là da venire: noi siamo i rivoluzionari veri, la nostra militanza è totale e non c'è spazio per il privato, neppure per quello più « nobile », la morale: lei invece « non è marxista », parte dal privato e concepisce la militanza come impegno morale che dà « dignità » alla « sua » esistenza.

Per questo resta disarmata di fronte all'asprezza della lotta di classe e se ne ritrae inorridita.

Ma noi le vogliamo bene perché è una nobile figura in questo mondo di merda, la ringraziamo per la collaborazione e la consideriamo una preziosa e amabile alleata.

In realtà allora Adele Cambria poneva anche delle questioni politiche che noi abbiamo tranquillamente rimosso, riducen-

dole a problemi morali di una anima bella borghese e individualista.

Rimini ha messo in discussione la separazione politico-privato. Ma, se il congresso di Roma è stato troppo rigido nelle sue definizioni (soprattutto sulla tattica), a Rimini si sono aperti enormi problemi che sono rimasti totalmente aperti, con possibilità di prestarsi agli sviluppi più diversi.

Così è successo che la riscoperta del privato spesso ha finito per dissolvere non la separazione fra politico e privato — come era giusto — ma proprio il politico, che è stato mangiato dal privato. Si è cioè avuto spesso solo il rovesciamento e non il superamento della vecchia divisione.

E questo è avvenuto sia nella versione edonista (al primato della militanza dura e integrale si è sostituito quello dei « cazzi propri ») sia in quella « nobile » e del riscoperto umanesimo (la moralità, il rispetto della vita e il no alla condanna a morte per i contro-rivoluzionari).

Il discorso del rispetto della vita se viene fatto perdendo di vista il suo aspetto politico (che per noi vuol dire perdere di vista gli interessi del punto di vista della classe operaia e più in generale delle classi subalterne) può portarci molto lontano.

Può portarci non solo a quelle posizioni che nel '72 abbiamo sbrigativamente liquidato in Adele Cambria dopo averle, per nostro comodo, in parte stravolte: ma addirittura a trovarci a braccetto con Paolo VI. Infatti a parlare di rispetto della vita in termini di valori, in astratto, senza riferimento alle contraddizioni reali si arriva al pacifismo e alla nonviolenza integrale.

Se la vita è un valore assoluto va rispettata sempre, anche se è quella di Mussolini o di Carro

Blanco e si arriva a dire no alla condanna a morte anche di quei contro-rivoluzionari nei quali è concentrato il massimo di potere oppressivo.

E come la metteranno allora le femministe che chiedono, giustamente di avere il diritto totale di decidere di quella tragedia che è la scelta fra i propri bisogni, la propria vita e quella in gestazione del loro figlio?

Inoltre in rispetto alla vita, diventeremo vegetariani? Ma poi dovremo chiederci se anche quella vegetale è vita? Abbiamo estremizzato molto, ma proprio per rendere evidenti aspetti che embrionalmente sono presenti in molti interventi sul caso Casalegno.

L'umanità proletaria

Pensiamo allora che anche il tema del rispetto della vita vada visto in riferimento alle contraddizioni reali e soprattutto della contraddizione che per noi resta fondamentale: quella fra borghesia e proletariato.

Per noi il problema è: quale rispetto della vita porta alla distruzione del potere borghese e alla costruzione del potere proletario?

A prima vista sembra che le BR e simili abbiano spacciato la contraddizione in divisione netta: massimo rispetto per la vita proletaria, alla quale si sacrifica tutto, e massimo disprezzo per la vita borghese. Visto che ci sono due umanità, si all'umanità proletaria e no all'umanità borghese. Ma la lotta politica delle BR esalta veramente l'umanità proletaria e distrugge veramente la disumanità borghese? A noi sembra di no, e per più ragioni.

Noi e le BR abbiamo dell'umanità proletaria concezioni opposte: per le BR il proletariato è così disumanizzato che è incapace di battersi per la difesa della propria vita, dei propri interessi e quindi deve essere venduto nelle ingiustizie che subisce, difeso e liberato dai comunisti combattenti, noi crediamo nella umanità del proletariato, cioè nella sua capacità di affermarsi, sia pure attraverso errori e contraddizioni e intendiamo non porci al di sopra e a difesa del proletariato, ma dentro.

Le azioni delle BR fanno fare passi avanti solo a Cossiga. Abbiamo anche preso in considerazione, in via ipotetica, la possibilità che le BR se oggi accelerano la germanizzazione in Italia arrivano a colpire proprio al cuore lo Stato e quindi spalanchino le porte in futuro al comunismo e all'iniziativa di massa.

Ma poi ci siamo chiesti che cosa se ne faranno di quelle porte spalancate delle masse che per tanto tempo sono state spinte a concedere deleghe sempre più ampie a Curcio e quindi deperite nella loro capacità di far politica.



Sui muri di una fabbrica di Torino, primi anni '60.

Si arriverebbe solo al comunismo con il potere dei brigatisti e non come potere proletario.

Bisognerebbe allora avere una enorme fiducia in Curcio e nella sua volontà di cedere il potere alle masse e soprattutto credere nel miracolo di masse che, espropriate a lungo della possibilità di far politica, vogliono e possono esercitare un potere che gli viene concesso perché conquistato per loro. Insomma non vogliamo che Robin Hood distrugga lo Stato e prenda il potere per noi.

E poi il casino è che proprio « non ci riesce » (in Germania il terrorismo è già arrivato alla tragica sconfitta sull'obiettivo più basso, l'autodifesa).

Insomma, l'esaltazione dell'umanità proletaria ci sembra che nelle BR appaia al suo opposto.

Noi pensiamo che il proletariato italiano abbia subito una durissima iniziativa dell'avversario di classe sia sul piano interno, che internazionale, ma la partita è ancora aperta e allora è stupido isolarsi dal proletariato, sottrarsi alla battaglia reale e finire nelle nebbie di una lotta solitaria e disperata, anche se talvolta fa « godere » le masse, ma le espropria della capacità di far politica e le sottrae alla lotta.

Non intendiamo con questo cominciare a scrivere una nuova morale assoluta, un decalogo che abbia come prima norma no al terrorismo.

Di atti terroristici, di destra e di sinistra è piena la storia e ci sembra che non pochi di quelli di sinistra fossero giusti (esempio Carro Bianco nella Spagna fascista e i GAP partigiani): vogliamo solo dire che oggi, in Italia, ci sono troppe ragioni per dire un no molto netto al terrorismo sistematico e non episodico delle BR e simili.

Ma le BR chi sono? Sono compagni?

Nell'introduzione all'attivo di Torino sul terrorismo c'è scritto: « non ci interessa stabilire qui se le BR sono formate da provocatori, infiltrati o compagni che sbagliano, quello che ci interessa è una analisi oggettiva ».

Noi invece abbiamo un grosso interesse a sapere se nelle BR ci sono provocatori e infiltrati.

Abbiamo discusso molto e abbiamo concluso che una delle tante ragioni per cui il metodo di lotta delle BR è da condannare è proprio questa: collocandosi nella clandestinità in un momento in cui tra le masse è ancora largamente possibile, ci tolgono qualsiasi possibilità di rispondere a questa domanda. Non abbiamo nessuna garanzia.

In passato è stato detto in Lotta Continua, ma non abbastanza, che un partito rivoluzionario può garantirsi contro le infiltrazioni molto di più con un solido rapporto di massa che con una rigida polizia interna. Nelle BR è già entrato un Fra Girotto ed è arrivato fino ai vertici dell'organizzazione, chi ci dice che non ne siano entrati altri?

E ancora: se oggi Cossiga avesse dei suoi agenti nei gruppi terroristici di sinistra, li userebbe ancora come fra Girotto per far arrestare Curcio e Franceschini o non piuttosto per spingere ad azioni tipo quella contro Ferrero o Casalegno per legittimarsi il suo sporco gioco anti-proletario?

E' pacifico che se ci sono degli infiltrati questi non sono compagni. Ma non possiamo certo dire che tutti i brigatisti sono infiltrati. E allora resta il problema per quelli, pochi o tanti (la maggioranza crediamo noi) che infiltrati non sono.

La parola "compagno"

La parola compagno è molto difficile da definire di quella proletaria, perché non si riferisce a una collocazione nella struttura sociale produttiva ma ad elementi soggettivi, di coscienza che non è facile individuare.

Compagno è chi fa la strada con noi o la nostra strada? Il settarismo ci spinge a dire che è quello che fa la nostra strada, ma la cosa non va.

Ma se chi fa la strada con noi, ma non la nostra, sbaglia, cioè ci mette i bastoni tra le ruote una due tre mille volte, possiamo ancora considerarlo compagno?

Ad esempio i compagni di base del PCI più di una volta ce li troviamo sulla nostra strada, ma contro; e non solo contro di noi, ma contro il movimento, i burocrati medi alti del PCI ce li troviamo quasi sempre contro.

Per questo tendiamo a chiamare i primi compagni, perché fanno più spesso la strada con noi che contro, ma per i secondi abbiamo molte difficoltà e ci rendiamo conto che il più delle volte li chiamiamo compagni solo per opportunità politica; ad esempio in una assemblea dove ci sono quelli del PCI di base dire il signor Berlinguer vorrebbe dire pregiudicare fortemente la possibilità di modificare il loro comportamento politico.

Pensiamo pertanto che ci siano almeno due modi di chiamare compagno un tizio: uno perché si è convinti che tizio sia un compagno, due perché si ritiene opportuno chiamarlo compagno anche se si è convinti del contrario almeno indipendentemente da quello che si crede che sia.

Due modi

Abbiamo preso allora in considerazione i due modi: cominciando dal primo abbiamo discusso le ragioni per cui molti compagni di Lotta Continua sono convinti che siano compagni quelli delle BR e simili:

1) « Le loro finalità sono pari alle nostre » dice ad esempio Ersilio su Lotta Continua il 29-11. Se per finalità si intendono gli ideali forse ci siamo ma neanche tanto perché abbiamo molta diffidenza degli ideali.

Se invece si tratta del modo concreto e quotidiano di volere il comunismo siamo, all'opposto, come chiarito precedentemente.

2) « Hanno pagato con la vita di noi pochi compagni il prezzo della loro scelta, e la morte di Mantini e Alasia pesa tanto quanto quella di Serantini e Micciché » dice sempre Ersilio. Noi però non siamo convinti che queste morti abbiano tutte lo stesso peso.

Micciché e Serantini sono morti nella loro militanza di avanguardia di massa e con loro le masse hanno perso dirigenti reali

simo di sinistra

Una sezione di Lotta Continua di Torino discute del terrorismo, dei problemi posti dal dibattito, della propria storia... « Tirando le somme siamo più in difficoltà di prima » dicono, e « più in là non riusciamo per ora ad andare ». In realtà sanno bene che quello seguito è un buon metodo.

straordinari compagni quindi la loro morte pesa come una montagna.

Alasia e Mantini, la cui passata militanza nelle lotte di massa nessuno vuole mettere in discussione, hanno invece incontrato la morte quando da tempo avevano abbandonato questa militanza in nome di una militanza che nella loro generosità ritenevano più alta, ma che noi consideriamo sbagliata.

Certo bisogna fare in modo che queste morti abbiano un grosso peso contro il nemico di classe e questo dipende dalla nostra capacità di far politica, ma non possiamo certo dire che per il proletariato la loro perdita sia uguale a quella di Micciché.

3) Ci accomuna a questi compagni ancora « l'intelligenza, lo spirito di ribellione, la generosità », e questo è « un patrimonio rivoluzionario da non disperdersi assolutamente » dicono Lerner e Marcareno su LC 3 dicembre.

Questo discorso nel contesto in cui è inserito ci convince abbastanza ma vogliamo ugualmente avvertire che questo patrimonio ci sembra piuttosto una parte, certo importante, di un patrimonio rivoluzionario ma preso per se non lo è resta solo un insieme di « virtù » che per noi non valgono se non servono a qualcosa, altro, a meno che si voglia rispolverare l'idealismo.

Tirando le somme siamo più in difficoltà di prima.

È la clandestinità in cui le BR si sono ritirate, ci rende impossibile fare quello che invece facciamo quotidianamente con i compagni di lotta: verificare la continuità o il cambiamento della scelta soggettiva. Curcio e gli altri hanno scelto pubblicamente al loro ingresso nella clandestinità, di militare per un ideale comunista ed è una scelta che crediamo gli sia costata non poco.

Per questo pensiamo di poter dire — nonostante tutta la discussione fatta sulla loro scelta — che anche in quel momento erano compagni.

Se siano rimasti fedeli a se stessi non possiamo verificarlo e la discutibilità sempre maggiore degli obiettivi scelti dalle BR pesa sul dubbio.

Più in là non riusciamo per ora ad andare.

Come chiamarli?

Però ci sembra più importante analizzare il secondo aspetto del problema, e cioè: per quale ragione di opportunità politica si chiamano compagni o non compagni o fascisti quelli delle BR e simili?

1) L'arco costituzionale

li chiama fascisti, in mala fede, perché per disarmare le masse gli servono le identificazioni terrorismo = violenza e violenza = fascismo.

Il MSI non intende metterlo fuori legge perché serve alla DC, però promuove con tutte le sue forze la messa al bando della violenza di massa e tra i tanti strumenti usa questa identificazione violenza = fascismo che, identificata con l'altra violenza = terrorismo, diventa micidiale.

2) DP e Manifesto li chiamano ora ex compagni, ora fascisti per quello che noi consideriamo il loro opportunismo, cioè, data la loro analisi del PCI e sindacato e la loro pratica politica, per una ragione che per loro è di opportunità politica: non ingaiare i loro rapporti con il PCI e il sindacato che ritengono importanti e che sono già, per loro, pericolosamente compromessi dalle divergenze di prospettiva politica.

3) Gli autonomi li chiamano compagni per le poche o molte affinità politiche e soprattutto perché intendono contrapporsi frontalmente all'arco costituzionale.

4) Noi, dell'eterogenea area di LC, li chiamiamo il più delle volte compagni:

a) perché pensiamo che chiamarli ex compagni o addirittura fascisti equivale ad esporli, ancora più gravemente di quanto già non facciano da soli, alla repressione di Cossiga e alla distruzione fisica e morale che lo Stato cerca di attuare nei suoi prigionieri;

b) per sottrarci all'identificazione antiterrorismo = antiviolenza che l'arco costituzionale cerca con tutte le forze d'imporsi;

c) per non rompere i legami con i molti compagni autonomi che pensiamo di poter ancora sottrarre alla scelta della clandestinità.

La violenza

III) Il regime fa un suo uso del terrorismo e lancia la campagna antiviolenza per disarmare totalmente il proletariato.

Contro questa campagna noi diciamo, tra le molte altre cose, che bisogna sottrarci all'alternativa che ci viene imposta: o con Cossiga o con Curcio.

Diciamo che ci va molto bene la forza del proletariato e la sua capacità di crearla e organizzarla. Diciamo anche che ci va molto bene l'azione di avanguardia purché abbia un reale riferimento di massa.

Detto questo però ci accorgiamo che questa è pura e semplice liturgia,

uso rituale di un patrimonio teorico del passato che non sappiamo adeguare alla fase presente.

Il problema grosso resta questo: come facciamo noi, come gruppo di compagni, come giornale rivoluzionario o come più o meno presunto partito, a contribuire alla crescita della forza, politica e materiale, delle masse?

Crediamo che per affrontare questi problemi sia anche importante avere chiarezza sulla violenza tanto più oggi che le estreme difficoltà di questi problemi spingono molti alla fuga in avanti verso la lotta armata subito e alla paralisi idealista e moralista del neouniformismo. Sull'errore di chi decide per la lotta armata subito si è già scritto e detto molto da parte dei compagni di LC.

Aggiungiamo soltanto che — secondo noi — i fautori della lotta armata subito, nel loro militarismo finiscono per perdere di vista quella che è la prima norma militare: costringere il più possibile l'avversario a battersi sul terreno scelto da noi e accettare il meno possibile quello imposto dall'avversario.

Ci sembra però di dover parlare di più del pericolo di paralisi idealista e moralista perché ci sembra serpeggiare più abbondantemente nell'area di LC, soprattutto nella versione della violenza come dura necessità, che si accetta purtroppo quando proprio non se ne può fare a meno, ma alla quale non bisogna indulgere con compiacenze emotive.

Le « facce sorridenti »

Gli esempi sono molti. Prendiamo il più recente.

Su LC del 3-12 Lerner e Marcareno scrivono che « per anni abbiamo detto che dobbiamo — purtroppo — accettare l'esercizio della violenza « in stato di necessità » e che in passato spesso il « purtroppo » è diventato « per fortuna ».

È un discorso che ci fa pensare a quei tali che, nella notte medievale, devastati dalla paura del sesso inculcato dai preti, facevano sì l'amore ma « per necessità » di avere figli e quindi nella sofferenza morale e nella repressione del piacere.

Ci troviamo qui al polo opposto della parabola cominciata con le « facce sorridenti » della canzone sulla violenza che ha accompagnato la formazione di LC.

Noi non crediamo che la gioia sia solo nella pace e che la violenza sia solo e sempre dura necessità, un'interruzione necessaria e moralmente dolorosa della gioia della

pace per giungere a una nuova fase di pace.

Crediamo che gioia e dolore siano stati di volta in volta presenti in misura diversa nella violenza e non di rado incasinati insieme.

...e « l'ora del fucile »

Crediamo che « facce sorridenti » della canzone fossero in gran parte autentiche e anche giuste, così come, crediamo nella gioia che deve aver provato chi ha fatto saltare alle stelle Carro Bianco. Ma pensiamo anche che allora si insisteva troppo unilateralmente sulla positività della violenza, fino a proclamare che era arrivata « L'ora del fucile » (altra canzone).

È stato un errore grave, ma non vorremmo che si ricadesse nell'errore opposto.

Anche perché pensiamo che se allora il movimento è stato in grado di tollerare quell'errore, oggi sarebbe molto più grave sia quello stesso errore (si alla violenza sempre per arrivare oggi al fucile) che il suo opposto che finirebbe per disarmare le avanguardie e spingere le masse nel pacifismo dell'arco costituzionale.

Nel '68-'69 il movimento era all'offensiva, noi esaltavamo la positività della violenza, anche d'avanguardia, perché liberatrice di energie nuove e perché « chi ha esitato questa volta lotterà con noi domani ».

Poi, se c'era qualche sproposito individuale, il movimento era spesso in grado di recuperare, anche perché il livello di scontro con lo stato non era alto come adesso. Oggi invece le cose ci sembrano molto diverse: non possiamo permetterci sbagli.

Né proponendo una concezione della violenza solo come dura necessità, dimenticando che spesso ha anche una carica positiva di liberazione e gioiosa affermazione dei propri bisogni, perché finiamo a braccetto del pacifismo.

Né promuovere o appoggiare o giustificare azioni di avanguardia, troppo avanti rispetto alla marcia delle masse, perché così chi ha esitato questa volta esiterà ancora di più domani o forse ci sarà contro. I casi di azioni di avanguardia che si mettono non in passo ma km davanti alle masse col risultato di cacciarle ancora più indietro, non sono solo quelli di terrorismo delle BR e simili, ma anche di avanguardia di massa.

Torino, 5 dicembre '77
Sez. LC Carmagnola - Carignano

AVVISI-AI-COMPAGNI



○ TORINO

Martedì 20 coordinamento sezioni e situazioni organizzate LC, ore 21 in sede. Odg: esigenza di coordinamento compagni Torino, provincia e regione, redazione torinese, linea politica del giornale.

L'attivo della sezione Parella è spostato a mercoledì 21.

È arrivato il calendario torinese di LC 1978: è il più bel calendario mai uscito, venite a ritirarlo in sede oppure al mattino a Palazzo Nuovo.

Lunedì 19 alle ore 17,30 coordinamento bancari torinese. Odg: contratti integrativi e situazione politica generale, telefonare Beppe 5770-32.28.

○ LECCE

Sabato 17, alle ore 16, attivo della sezione di LC in Sepolcri-Messapici 3-B. OdG: iniziative per la liberazione degli arrestati, radio, giornali locali.

○ GALATINA

Sabato 17, alle ore 9, cinema teatro Tartaro, assemblea-concerto sulla repressione. Suonano compagni di Bari, Aradeo, Galatina. Interverrà un compagno del comitato per la libertà degli arrestati. Proiezione del filmato sul 12 maggio.

○ CESENA

I compagni disponibili per la diffusione del giornale si trovino domenica alle 9 di fronte al bar dei giardini.

○ TRANI

Sabato 17, alle ore 17, nella sede dei disoccupati organizzati in via Pedaggio Santa Chiara 65, il circolo proletario 12 marzo indice un'assemblea su « repressione e carceri speciali, in prospettiva di una manifestazione nazionale ».

○ GENOVA

Sabato 17, alle ore 17, manifestazione in piazza Caricamento, contro la repressione e le cariche contro i cortei operai, per la libertà di Elio, Nuccio, Andrea. Indetta da: Collettivo Lettere, Comitato quartiere Marassi, Collettivo Scienze, comitato di base di Medicina, Collettivo di Giorgi, chimico, turistico, Fermi DP, MLS, compagni di LC, Aut. Op.

○ NAPOLI

Centro Wilhelm Reich, via S. Filippo 1-C. Sabato e domenica, alle ore 21 concerto di Patrizia Lopez. Ingresso L. 1.000.

○ TREMEZZO (Como)

Domenica 18, alle ore 14, presso il parco Maja, riunione aperta di lettori del giornale dei compagni del Lago di Como e della bassa Valtellina. Odg. il giornale Lotta Continua. Partecipa un compagno della redazione.

○ PADOVA (Assemblea Triveneta lavoratrici della scuola)

Un gruppo di donne lavoratrici della scuola di Padova indice una riunione triveneta di tutte le lavoratrici della scuola per un primo momento di confronto sulle condizioni di lavoro, sulle esperienze di organizzazione nella scuola e nell'Università, sul rapporto con l'istituzione sindacale. Domenica 18, alle ore 9, casa della studentessa « Meneghetti » di Padova, via S. Eufemia.

○ CATANZARO

Contro la manifestazione fascista del 20 dicembre, i compagni della Calabria devono far prendere posizione a collettivi, assemblee, partiti con mozioni. I compagni della Calabria si devono mettere in contatto con Rino tel. 0961-28.848 dalle 14 alle 16.

○ SICILIA

Domenica 18, alle ore 9, presso la sede del circolo del proletariato giovanile di Ortigia a Siracusa, assemblea regionale dei compagni che fanno riferimento a Lotta Continua. Odg: esigenza di organizzarsi e redazione regionale. Comunque la discussione è aperta su tutto.

○ PORTOCANONE (Campobasso)

Sabato 17 alle ore 16, riunione di tutti i compagni di LC e non per discutere sul problema delle centrali nucleari.

○ A TUTTE LE COMPAGNE

Abbiamo pronto del materiale, che ci sembra molto bello, preparato da alcune « casalinghe » di Milano che hanno vissuto un'esperienza di crescita collettiva, partecipando ai corsi delle 150 ore. Vorremmo farne un inserto, per i prossimi giorni; una specie di regalo di Natale. Ma i compagni dell'amministrazione ci hanno spiegati che le spese in questi giorni sono troppe e i soldi pochi. Per questo chiediamo aiuto economico immediato a tutte le compagne lettrici.

La redazione donne

Le infiltrazioni fasciste nella DC veneta

Da alcuni anni Delfo Zorzi sembrava scomparso. Era un pezzo da novanta del fascismo veneto, uno dei fondatori di ON a Venezia messo sotto inchiesta dalla Magistratura parecchie volte: nel 1968 fu perquisito la casa di Mestre e gli trovarono armi ed esplosivo, il giudice Stiz poi lo cercò per interrogarlo sulle vicende che riguardavano Piazza Fontana, infine nel '73 il giudice D'Ambrosio lo incriminò per un attentato alla scuola slovena di Trieste e gli perquisisce la casa.

Invece eccolo ricomparire, verniciato di fresco da fiduciario giapponese della Democrazia Cristiana e articolista del Popolo. L'incarico non è da poco: dalle lettere che Angelo Padovan - redattore della pagina esteri del Popolo - gli scrive si deduce che Zorzi deve stringere rapporti per conto della DC con il partito liberal-democratico di Tanaka - il super corrotto della Lockheed - ed in particolare con l'ala destra del partito rappresentato da Nakayama.

Oltre che «stringere relazioni ufficiali e regolari per una maggiore e più proficua collaborazione in tutti i campi» per la DC Zorzi scrive corrispondenze dal Giappone con il pseudonimo di Alfredo Rossetti (per chi volesse controllare può vedersi un articolo in prima pagina

nel giornale del 22.6.76). Tutto questo non accadeva all'insaputa dei vertici democristiani, ma sotto la loro direzione: infatti sempre su una lettera dal Padovan troviamo scritto come personaggi del tipo dell'on. Dario Antoniazzi, attuale ministro del turismo e dello spettacolo ed ex vice segretario nazionale della DC, fossero interessati ad iniziative di questo genere.

Il Popolo, dopo la pubblicazione di tutta questa documentazione su «Lotta Continua» e l'«Espresso», in una smentita della sua direzione del 9 giugno '77 dichiara che «non è apparso sul giornale nessuno scritto, né col nome Delfo Zorzi, né sotto qualsiasi pseudonimo a lui riferibile», ma nello stesso tempo chiede al suo redattore Padovan le dimissioni prontamente rassegnate. Come al solito chi paga sono i pesci piccoli, ma questo non fa che dimostrare la veridicità di tutte le notizie pubblicate dai giornali, tanto più che lo stesso Padovan in una dichiarazione ammette che Zorzi intratteneva rapporti col PLD giapponese per conto della DC, e che i suoi articoli furono pubblicati sul Popolo a firma Alfredo Rossetti.

Delfo Zorzi comunque, nonostante gli agganci e le coperture democristiane, non si converte, nazista rimane. A conferma di ciò sono decine di let-

tere che lui scrive e riceve dalla Spagna e dall'Italia, a scrivergli e a riceverne sue lettere sono tra i più importanti appartenenti al fascismo italiano come Giancarlo Rognoni. I nomi e i fatti che vi ricorrono riguardano la storia di attentati e provocazioni dei gruppi eversivi di destra che hanno percorso l'Italia in questi ultimi anni. Ecco alcune delle frasi contenute in queste lettere: «C'è stato il travagliato matrimonio tra la rana d'Odal (Avanguardia Nazionale; NDR), ed il nostro amico (Ordine Nuovo NDR), la cosa diventa grave, secondo il mio giudizio e quello di nostra cugina, perché il nostro amico porta una grossa dote di \$ (molto grossa) e ancora una lettera dalla Spagna siglata Sieg Heil (il saluto delle SS naziste) si legge «Per quanto riguarda quel progresso tecnologico siamo veramente a buon punto, abbiamo realizzato alcuni prototipi di certi strumenti e questo ci può permettere un vero balzo di qualità...». Si allude forse a nuovi timer e ad aggeggi simili aggiornati rispetto agli strumenti usati a Brescia e sull'Italicus?»

Infine Zorzi intrattiene rapporti commerciali con altri fascisti in particolare di Mestre, procurando loro anche maestri di Karate per l'insegnamento nella palestra Rominkay di via Felisati tenuta da

Stefano Tringali.

Proprio in questa palestra sembra che nell'aprile del '69 prima di andare a Padova, il «signor P» - Rauti abbia tenuto delle riunioni operative.

Quello che più ci interessa di quest'ultimo tipo di lettere è che, dopo essere stato ripertate sui giornali, ci ha spinto a stampare il manifesto «La DC di Mestre è un covo di fascisti» sono alcune frasi contenute in una lettera di Stefano Tringali ed in un'altra a firma Roberto. Nella prima si scrive: «... i nostri (se così si possono chiamare) si sono bene ambientati» nella DC tanto da immischiarsi, non certo a vantaggio del gruppo della Palestra, nei «giri» dell'autostrada Venezia-Monaco, il reo sarebbe Tiziano ben ammanigliato a Carlet», nella seconda «Per Mestre l'infiltrazione nella DC ha funzionato abbastanza bene (adesso hanno un giornale, sede, gruppo di circa un centinaio di aderenti e probabilmente riusciremo ad avere tra di loro stipendiati come giornalisti)».

Questo Roberto è stato individuato come Roberto Lagna; amico stretto e compagno di classe di Tringali, per vari motivi, 1) La firma della lettera ha grafia identica alla firma nella denuncia che Roberto Lagna ha fatto contro alcuni compagni a Mestre; 2) nel carteggio si parla insistentemente di

A luglio denunciavamo sul giornale e con un manifesto che il fascista Delfo Zorzi collaborava con il "Popolo" coperto da uno pseudonimo e dal direttore del quotidiano democristiano. Per questo la DC di Mestre ci ha querelato ritenendosi vilipesa e accusandoci di aver diffuso notizie false e tendenziose. Oggi si apre il processo e noi siamo in grado di dimostrare nuove infiltrazioni fasciste nella DC veneta e nuove losche connivenze con squadristi

lettere scritte da «Bobo» e questo è appunto il soprannome di Lagna; 3) inoltre nella lettera firmata «Roberto» si scrive «... per penetrare in certi ambienti islamici mi sono fatto musulmano» ed è noto a Mestre come è noto a Lagna sia nazista anche nell'antisemitismo e alla ricerca di alleanze con i fascisti arabi per combattere gli ebrei; 4) infine egli stesso parla di un suo trasferimento universitario a Roma ed è sicuro che Roberto Lagna si è trasferito proprio dalla facoltà di Scienze Politiche di Padova a quella di Roma.

Dunque nella DC veneta c'è spazio per i fascisti e nazisti e non tanto a livello d'iscrizione individuale, ma ben peggio come gruppo d'intervento, di pressione organizzato con una sede, un giornale, ecc. Tutto questo non è certo il frutto di un errore di qualche notabile locale particolarmente deplorabile, ce lo ricordano non solo i nomi di Anto-

niazzi, Belci, Franchini, Gilmetti (trentino, sguarce di stretta oscuranza di Piccoli) ma anche la saldatura che viene a verificarsi su interessi economici generali (rapporti commerciali ed industriali) e specifici (appalti su lavori da migliaia di miliardi) sull'operazione dell'autostrada Venezia-Monaco tra industriali bavaresi, austriaci, italiani e uomini politici di destra.

Tornando a Mestre, sembra che l'operazione di infiltrazione nella DC dei fascisti sia legata a iniziative della destra democristiana, in cui vi sono uomini di fiducia di Rumor.

La DC veneziana tentò a giugno una pietosa smentita in cui si dice anche «la segreteria provinciale, per sgomberare ogni ombra di possibile dubbio, ha comunque depositato una sollecita e rigorosa verifica delle iscrizioni avvenute a Mestre». Sono passati ormai sei mesi, noi aspettiamo ancora!

Punta sul rosso

C'è chi sta al gioco, ma c'è anche chi chiede... "tempo"

I "cospiratori" PID che si sono presentati a Gallucci sottoscrivono per Lotta Continua. Tiè Alibrandi! Tiè!!!!



Sede di TORINO

Massimo Ferroviere 15.000, H.T.S.P. 2.500, Giuseppe e Fabrizio 5.000, Ponzipò 30.000, Farmitalia: Massimo 5.000, Alessio 1.500, Erzo 2.000, Caffè 4.000, Rosanna 1.500, Roberto 2.000, Facis: Roby 1.500, Giusy 2.000, Mario 1.500, lavoratori della direzione del Tesoro di Torino: Daniela,

Tiziana, Silvana, Luggi, Giorgio Raf 10.000, due compagni vendendo opuscoli del comune da distribuire gratis 2.000, Laura C. 5.000, Beppe 15.000, Nicole 10.000, Vito e Giusy 5.000, Gianni 3.500, ILTE: i compagni 40.000, Sede di TRIESTE Mauros 5.000, Claudio e Gabri 5.000, Gabirena 20.000, STM

5.000.

Sede di BOLOGNA

Raccolte da Ivano al Crest hotel 30.000 (invito tutti i compagni che prendono la tredicesima prima di Natale a mandare un po' più soldi al giornale).

Sede di RICCIONE

Gianni 10.000, Nando 10.000, Michele 50.000, Raccolti da un compagno per venire alla manifestazione del 2 a Roma e che poi non è potuto venire: 5.000.

Sede de L'AQUILA

Sez. Sulmona: Nico 15.000, da Diek e compagni 4.000.

Sede di ROMA

Ugo dalla 13a ho puntato sul rosso 15.000, Due compagni peccati dalla polizia nel deposito dell'ATAC il 12 dicembre 10.000, Collettivo via Pomezia 10.000, compagni di via Benetti 5.500, compagni del Flaminio «letto e fatto» 6.000.

Sede di NAPOLI

Da Torre Anunziata: Luisa 5.000, Elia 6.000, Peppe 5.000, Giovanni 1.000, Pasquale 1.000, Lorenzo 9.000, Lello 9.000, Biagio 1.000, Maria Luisa 10.000, Flavia 2.000.

Sede di MATERA

Compagni di Pisticci 6.000.

Contributi individuali

Raccolti al tribunale di Roma tra i compagni latitanti del PID mentre si presentavano a Gallucci 70.000, Maria e Anna - Roma 10.000, Antonio, Patrizia, Mario,

Antonio S. «letto e fatto» - Bologna

10.000, Mariella e Guido - Gubbio 10.000, I linotipisti della tipografia «15 Giugno» 18.900, Una compagnia di Parma 10.000, Pierluigi B. - Perugia 5.000, Luigi B. - Milano 20.000, Claudio e Carla - Milano 30.000, Bruno C. «letto e fatto» - Roma 10.000, Fulvio D.R. del XXIII - Roma 10.000, Dina - Roma 5.000 Irene, Fabrizio L. «letto e fatto» - Firenze 30.000, L. e F. - Napoli 3.000, Sonia E. - Montelupo (FI) 10.000, Domenico T. - S. Severino Marche 20.000, Maria Teresa - Trieste 3.000, Mario A. - Trento 16.000, Antonello - Roma 5.000, Una compagnia di Roma, per fare l'insero delle casalinghe di Milano 1.000, Pietro S. - S. Sisto (Perugia) 25.000, Angelo, quest'anno niente regali ai compagni e ma solo a LC per tutti - Torino 40.000, Pietro M. dal Sud per il Nord - Palermo 10.000, Giuseppe P. - Savona 10.000, Tonino D.R., perché al movimento e il suo giornale vivino - Perugia 3.000, Rodolfo M. - Forlì 10.000, Paolo L. - Firenze 10.000, Alessandro M. «letto e fatto» - Faenza 20.000, Tiziano R. - Milano 6.000, Giuliana - Roma 1.500, Fabio e Luciano - Roma 5.000, Paolo - Roma 2.500, Francesco - Udine 2.000.

Totale 866.400
Tot. prec. 10.109.755
Tot. compl. 10.976.155

“Presentiamo denuncia per il tentato omicidio di Irmgard Moeller”

«In nome e per delega della signora Irmgard Moeller attualmente detenuta nel carcere giudiziario di Stammheim, presentiamo denuncia contro ignoti per tentato omicidio. La mattina del 18 ottobre 1977 Andreas Baader e Gudrun Ensslin furono trovati morti, Jan Carl Raspe e Irmgard Moeller gravemente feriti nelle loro celle del carcere di Stammheim. Il signor Raspe è morto subito dopo la signora Moeller aveva gravi ferite da armi da taglio. Le ferite erano quattro, localizzate sul lato sinistro del torace; una o più di queste ferite avevano raggiunto il pericardio. Il cuore stesso è stato raggiunto da un colpo ma non è stata necessaria una cucitura perché la lacerazione non era profonda. La signora Moeller ha saputo nel frattempo che anche i polmoni sono stati lacerati dai colpi. In seguito a queste ferite si è sviluppata una infiammazione polmonare. Questa infiammazione si è in seguito estesa al polmone destro. La signora Moeller ave-

va anche ferite superficiali (...) Nella clinica universitaria di Tübingen la signora Moeller è stata sottoposta ad un intervento chirurgico, le è stato aperto il torace, sono state cucite le lacerazioni del pericardio. Le due avvocatessse, Bahr Jendgens e Goj hanno chiesto ulteriori informazioni su questa operazione al chirurgo che però le ha negate (...).

La signora Moeller ha fatto questa dichiarazione: «Ignoro chi mi abbia ferito; contrariamente a quanto affermano le autorità ufficiali, non sono stata io a ferirmi; non ho mai avuto — prima del 18 ottobre — l'intenzione di suicidarmi, né ho fatto in quella data alcun tentativo di suicidio, né vi è stata tra me, Gudrun Ensslin, Andreas Baader e Jan Carl Raspe in alcun momento un'intesa di suicidarsi o di tentare il suicidio; anzi, vi è stata sempre concordia fra noi che non avremmo preso in considerazione questa ipotesi, alla quale eravamo sempre contrari. Nessuno di noi ha mai minacciato di suicidarsi.

Nella notte tra il 17 ed il 18 ottobre ero sveglia fin verso le 4.30-5.00 del mattino, stavo distesa sul letto, vestita, e leggevo a lume di candela. Dovevano essere circa le ore 4.30 quando chiamai Jan Raspe: se era ancora sveglio e mi rispose. Povo dopo ho sentito dei rumori come da scoppio e di cigolio, ma molto piano e come un rumore soffocato; dopo sono venuta a mangiare ed ho perso i sensi. Tutto fu molto veloce. Mi sono risvegliata solo su una barella sul corridoio, sulla quale mi trovai ricurva e rannicchiata, come un lamento vivente, piena di nausea e di sangue. Sentii delle voci: «Baader ed Ensslin sono freddi». Sono immediatamente svenuta di nuovo, non mi fu possibile riconoscere alcuna persona».

Frau Moeller fornì anche le seguenti indicazioni: si sarebbe risvegliata solo qui, nella clinica "Robert Besch" e si sarebbe trovata fin verso giovedì in uno stato di semi-incoscienza. L'ultimo funzionario che lei dichiarò di aver visto sarebbe

stato il sig. Groffmann, che avrebbe distribuito il rancio la sera di lunedì. Avrebbe notato la costante presenza di un funzionario della "Sicurezza dello Stato", cosa che i funzionari dell'istituto di pena sapevano. Durante l'intero periodo dell'isolamento («Kontaktsperre»), le aggiunte alimentari ordinate dal medico quali diete speciali, uova, latte, ricotta e carne erano state tolte, ed era stato ripristinato il rancio normale (...).

Tentando di venire avvelenati, avrebbero invocato un intervento del medico del carcere.

Nel periodo dell'isolamento, le celle sarebbero state ulteriormente insonorizzate con strati di materiale di legno e sintetico, dalle ore 16 alle 8 del mattino (ora della colazione). L'unico contatto possibile tra i detenuti sarebbe stato quello di gridarsi ad alta voce dal corridoio andando al bagno o avviandosi per l'ora d'aria. Le tenute Moeller, Ensslin, Schubert e Schmitz prima e dopo ogni visita di avvocato,

quello che segue è il testo della denuncia penale presentata dagli avvocati di Irmgard Moeller per costringere la magistratura ad indagare sul ferimento di Irmgard e sulla strage di Stammheim

anche prima dell'entrata in vigore della legge di isolamento e pure prima e dopo le visite ricevute prima dell'isolamento totale, sarebbero state accuratamente perquisite dalla testa ai piedi, ad opera di funzionarie della prigione; tali perquisizioni avvenivano in una cella vuota o in bagno; la stessa minuziosa perquisizione veniva anche applicata ai detenuti maschili Raspe e Baader, ed a tutti veniva cambiato il vestiario in tale occasione.

Queste indicazioni Irmgard Moeller le ha fornite nel primo colloquio con la sua avvocatessa Jutta Bahr-Jendgens, in data 22 ottobre, ed in successivi colloqui con gli avvocati Fromann ed Alexandra Goj. La dichiarazione della signora Moeller, di non essersi ferita da sé, è stata pubblicata in un comunicato stampa ed è quindi nota alla Procura della Repubblica di Stoccarda sin dal 25 ottobre. Ma nessun procedimento è stato sinora aperto per indagare sul sospetto di omicidio di Andreas Baader, Gudrun

Ensslin e Jan-Carl Raspe e di tentato omicidio di Irmgard Moeller.

Il Procuratore competente, pur conoscendo le dichiarazioni della sig.a Moeller, ha affermato di non vedere alcun motivo di sospetto nei confronti di terzi. I sottoscritti presentano questa denuncia penale perché la magistratura indaghi se vi siano responsabilità penalmente rilevanti e per accertare ad opera di chi sia avvenuta la morte di Baader, Ensslin e Raspe ed il ferimento di Irmgard Moeller. La signora Moeller confermerà ed amplierà queste sue dichiarazioni davanti ad un giudice istruttore, ma rifiuta di essere sentita dal Pubblico Ministero. La signora Moeller afferma anche che Baader, Ensslin e Raspe non si sono tolti la vita.

Nel presentare questa denuncia, i sottoscritti difensori insistono nella loro richiesta di ricevere copia di tutti i certificati medici riferentisi a Irmgard Moeller. I futuri avvocati Alexandra Goj, Rainer Fromann, Jutta Bahr-Jendgens,

Cile

La via della resistenza

Incontro con Rodrigo Gonzales, dirigente del MAPU, uscito tre mesi fa dal suo paese dopo aver partecipato in questi anni alla lotta clandestina

«Nelle miniere di rame di "El Tentente", il 2 novembre scorso, si è scioperato: il primo turno al 54 per cento, il secondo al 69 per cento, il terzo all'81 per cento. Il primo grande sciopero contro la dittatura. La giunta ha cercato di farlo passare per assenteismo» — dice Rodrigo Gonzales — mostrando l'appello con cui si chiamavano i minatori alla lotta.

«Oggi, in Cile, si sviluppano nuove forme di lotta: ha ripreso vigore la lotta legale, portata avanti soprattutto dai sindacati, che chiedono il miglioramento delle condizioni di vita e la democratizzazione del paese. Parallelamente alle forme di lotta legali, dall'inizio del '76, si stanno moltiplicando anche forme di opposizione illegale. Il tessuto che dovrebbe organizzare lo stiamo, faticosamente, costruendo intorno ai "Comitati di Resistenza", organismi clandestini che nascono nelle fabbriche, nelle università, nei quartieri».

«I Comitati di resistenza sono attualmente circa duecento; il nostro obiettivo è quello di costruirne dovunque sino ad arrivare ad una organizzazione nazionale, ad una "colonna illegale" che coordini e di-

riga la «lotta di resistenza», «compito di tali organismi è in primo luogo quello di raccogliere forze, oggi già disponibili, ma disperse, a lottare con la resistenza. Far pressione sugli organismi legali, spesso controllati dalla dittatura, perché non svolgano solamente un'azione collaborazionista, ma questo non può essere sufficiente: si possono sviluppare, anche partendo da livelli minimi, forme di lotta clandestine, come piccoli sabotaggi, azioni di propaganda, o colpendo figure particolarmente odiose che svolgono opera di informazione per la polizia nei posti di lavoro. Queste azioni devono essere condotte sulla base di un ampio consenso di massa, devono essere azioni di massa, evitando di isolarsi in azioni militari d'avanguardia che non rispecchiano i livelli di coscienza esistenti».

«Solamente il diffondersi della lotta illegale intrecciata con quella legale può creare le condizioni per il rovesciamento della dittatura. Il rischio è quello di limitarsi a conservare livelli di coscienza e di organizzazione preesistenti, rimanendo sempre sulla difensiva. Alla creazione di una alternativa stanno

lavorando già varie forze in Cile, dal MAPU, al MIR alla "Coordinadora" (organizzazione di una parte dell'area socialista). Noi ci impegniamo perché tutta l'Unidad Popular si raccolga intorno a questo programma».

«Per quanto riguarda il blocco dominante, il fatto nuovo dell'ultimo anno è costituito dalla nascita di un nuovo fronte di opposizione alla giunta gorilla, che raccoglie i settori di borghesia industriale che producono per il mercato interno, duramente provati dalla politica di totale subordinazione del regime. Espressione di questa "corrente" è il giornale "Mercurio", il più importante giornale cileno: non si tratta di una linea di netta alternativa a quella di Pinochet, ma del tentativo di conquistare nuovi spazi nella distribuzione dei profitti, con l'avvio di un processo di progressiva liberalizzazione; queste forze possono contare, su di un appoggio di parte delle Forze Armate e sembrano perciò più credibili dell'opposizione democristiana».

«E' difficile parlare di prospettive — conclude Rodrigo Gonzales — i tempi sono lunghi e dipendono da diversi elementi. Nell'

immediato esistono possibilità di un accordo tra Pinochet e quei settori cui prima facevamo cenno; la linea della DC sembra per ora destinata alla sconfitta;

il movimento popolare sta vivendo una fase di riorganizzazione di cui non è facile prevedere i tempi, ma gli ultimi sviluppi sono incoraggianti».

Comunicato del MIR

La direzione del MIR comunica che il 7 dicembre è morto combattendo a Santiago del Cile, il compagno Augusto Carmona, membro della Direzione Politica del MIR nella Resistenza. Il compagno Carmona era giornalista: aveva lavorato come responsabile dell'ufficio stampa del canale 9 alla TV dell'Università del Cile e come redattore della rivista «Punto Final».

Il suo assassinio è avvenuto mentre egli svolgeva attività per la Resistenza, nella quale era entrato sin dai giorni seguenti il colpo di Stato.

Due giorni dopo l'assassinio di Carmona è stato arrestato, insieme alla sua compagna e ad altri due membri della Resistenza il compagno Horacio Marotta, anche lui giornalista fino al settembre 1973. Tra i compagni che sono stati arrestati vi sono: (in una dichiarazione emessa a Santiago del Cile il MIR ha smentito che i compagni arrestati appartengano alla Direzione del partito, come aveva invece affermato Pinochet, Ndr)

— Ines Naranjo, giornalista, 28 anni;
— Diana Maria Duhalde, giornalista;
— Isidro Liendo, fratello del dirigente del MIR José Liendo, fucilato a Valdivia nel settembre 1973.

LIBERAZIONE IMMEDIATA DI TUTTI GLI ARRESTATI; CHE SIANO RESI NOTI I LUOGHI DI DETENZIONE E SI PERMETTA LA VISITA DELLA CROCE ROSSA INTERNAZIONALE E DI ALTRI ORGANISMI UMANITARI - MIR.



LA RIVISTA SUGLI ALTRI USI DEI MASS-MEDIA

- analisi approfondita della trasmissione televisiva «Bontà loro»
- intervista a Norman Spinrad: mass-media, Carter, satelliti e tecnofascismo in U.S.A.
- le radio locali, in Francia
- mass-media a Bologna: reperti e scrittura
- inserto centrale: la politica delle telecomunicazioni in Italia: struttura, organizzazione e prospettive dell'etero italiano e internazionale
- microfoni: uso e posizionamento

I terroristi della Montedison

Continuiamo oggi a pubblicare stralci del documento interno della Montedison sulla Manutenzione in cui è chiarissima la responsabilità dei dirigenti nelle stragi di operai, non ultima quella di Brindisi. Sulle gravità contenute in questo documento "riservato" vi è stata un'interrogazione parlamentare di Mimmo Pinto che oltre a richiedere l'incriminazione della Montedison, propone l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul Gruppo chimico

Dal documento

Nel 1977 e negli anni precedenti si sono avute campagne di risparmio, azioni di riduzione dei costi. La Direzione è stata estremamente esplicita in proposito: le iniziative tendenti alla riduzione dei costi di produzione non possono e non devono avere un CARATTERE SALTUARIO O TEMPORANEO.

(...) I vari piani di risparmio che sostanzialmente hanno costretto a rivedere i programmi ed operare un dilazionamento dei lavori, senza che si siano avuti apprezzabili decadenimenti degli impianti, hanno dimostrato e continuano a dimostrare come I PROGRAMMI ORIGINALI FOSSERO ECCESSIVAMENTE PRUDENZIALI...

(...) La politica manutentiva, cioè il rischio non può essere uniforme per tutti gli impianti. Fatte salve le necessità della sicurezza e dell'ecologia, il criterio discriminatore deve essere la redditività dell'impianto stesso, perché può essere BEN DIVERSO IL PESO DI EVENTUALI CONSEGUENZE.

E' stato osservato che accettando questo criterio, la politica manutentiva dovrebbe variare nel tempo non in funzione di ragioni tecniche, ma in relazione alle cause esterne (sindacato, ecc.).

La nostra Divisione deve ridurre i rischi là dove le conseguenze possano essere più gravi e per contro accettare una quota maggiore là dove il POSSIBILE DANNO SIA MODERATO.

Ognuno di noi paga un premio ad una Società Assicuratrice per cautelarsi dai rischi derivanti dall'uso dell'automobile che, considerati nell'ambito individuale, possono essere gravissimi. Nell'insieme di una comunità peraltro gli assicuratori prosperano perché la somma dei danni è sempre inferiore alla somma dei premi pagati dagli individui...

Analogamente rischi di affidabilità che potrebbero essere giudicati non accettabili se considerati nell'ambito di un singolo impianto, diventano accettabili se sono frutto di una mentalità estesa ad un'intero Stabilimento o ad una Divisione. E' questo un punto da non sottovalutare e può essere la ragione di sensibili benefici economici nella misura in cui sia realmente applicata.

Petrolchimico di Marghera: qui per la propria incolumità gli operai hanno sempre lottato

Perché il sindacato firmò quell'accordo?

Appunto, l'obiettivo della Montedison è di non fare manutenzione, ma non lo ha scritto solo nel giugno del '77 nel documento interno pubblicato sul giornale di venerdì, lo ha detto, scritto, praticato e teorizzato molto prima, per lo meno per tutto il '75 a Marghera e poi in tutte le fabbriche d'Italia.

Nel '75 la ristrutturazione era già pienamente avviata in tutte le fabbriche Montedison (taglio dei «rami secchi», e potenziamento degli impianti più produttivi che erano però e sono quelli più pericolosi). Ristrutturazione nell'organizzazione del lavoro sia nei reparti di produzione (come il cumulo, la riduzione di organico, lo straordinario programmato), sia di laboratori, di magazzini, e in particolare dei reparti di produzione. Questi ultimi sono molto importanti per il peso della loro incidenza complessiva nelle fabbriche chimiche, e anche perché tradizionali

punte politiche di traino per tutte le fabbriche, e la Montedison aveva visto al lavoro due equipaggi di tecnici specializzati chiamati dall'estero per programmare la ristrutturazione della manutenzione. L'obiettivo padronale era chiarissimo, non solo non fare manutenzione preventiva e risanamento degli impianti eliminando la nocività, ma continuare invece col sistema dei rattoppi (quando assolutamente indispensabili), e con il minimo numero possibile di organico, col taglio dei tempi di lavoro e di fermata degli impianti, con l'incidenza minima sui costi di produzione.

I tecnici chiamati sono stati proprio bravi, e hanno isolato bene questo obiettivo in un piano complessivo che prevedeva primi turni per parti interne di reparti, mobilità di volta in volta al momento di fermare ogni impianto e di farvi la manutenzione: mobilità da reparto a reparto, da area ad area, da zona a zona, cumulo di mansioni; possibilità di introduzione dai turni volta a volta per portare gli organici nel punto e nel momento desiderato. Tutto ciò con una raffinatezza e una quantificazione di organizzazione veramente alta. Ma le lotte operaie dal '68 avevano espresso una linea diametralmente opposta: abolizione della nocività in fabbrica e sul territorio, riduzione dell'orario di lavoro.

Questi obiettivi sono stati ribaditi e articolati in anni di lotte e in modo più preciso dagli operai e dai delegati proprio nelle assemblee del '75 per la vertenza sulla manutenzione: 1) richiesta di impegni precisi sul tipo di risanamento e sui tempi di manutenzione preventiva; 2) assorbimento di tutti gli operai degli appalti all'interno dei reparti di manutenzione; 3) aumento degli organici di manutenzione fissa.

Il sindacato non aveva alcuna possibilità di mediazione, cercò di chiedere la vertenza senza lotta sulle posizioni del padrone ma gli operai lo impedirono, la vertenza continuò fino all'ottobre. Il padrone insistette sulle sue posizioni, gli operai chiedono di alzare le forme di lotta ma il sindacato



resiste perché si rende conto che si rischia di innescare un processo di scontro non mediabile e non più controllabile che può condizionare l'apertura del contratto dei chimici imminente. La vertenza va al suo logico epilogo, il sindacato va a firmare un accordo su posizioni filo-patronali rovesciando per la prima volta integralmente la linea dell'autonomia operaia che in qualche modo era arrivata a condizionare il suo comportamento negli anni precedenti: la firma dell'accordo è stata fatta nonostante le assemblee di massa, su un livello politico altissimo, avessero espresso in modo preciso, articolato e documentato il rifiuto unanime dell'accordo e riproposto gli obiettivi operai. Quelle assemblee e quell'accordo hanno segnato proprio una svolta che ha caratterizzato tutta la fase successiva. Il sindacato è andato per la sua strada subordinato e alla

ricorsa del padrone, la sfiducia e la scollatura operaia si è accresciuta e ha condizionato tutta la lotta contrattuale, il padrone ha applicato i suoi piani di ristrutturazione. E così come previsto la manutenzione preventiva e il risanamento non si sono mai fatti, i rattoppi sono continuati così come sono aumentate le intossicazioni nei reparti e nel territorio, i turni, la mobilità e i cumuli di mansioni sono stati applicati ovunque e gli organici sono drasticamente diminui-

ti, centinaia di operai delle imprese sono in cassa integrazione e sono in corso di licenziamento. La Montedison è riuscita ad usare anche i 40 miliardi della legge speciale per Venezia stanziati per la lotta all'inquinamento per la propria ristrutturazione interna e secondo le proprie priorità. E che nessuno ora si meraviglia che la Montedison può tranquillamente riassumere l'obiettivo di fondo della battaglia per lei vinta: «Non Manutenerne».

Questa mattina il compagno Mimmo Pinto di DP ha presentato un'interrogazione parlamentare al Presidente del Consiglio, al Ministro del lavoro, degli Interni e di Grazia e Giustizia in cui fra l'altro si chiede se in base al documento, pubblicato ieri sul quotidiano Lotta Continua, riguardante la manutenzione negli stabilimenti Montedison vi siano gli estremi per incriminare i dirigenti del Gruppo e in particolare quelli dello stabilimento di Brindisi. A tale proposito si chiede anche che venga istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta.

(Segue dalla prima)

giato dal tedesco Schmidt avrà la sua possibilità di verifica in un paese del tutto diverso dalla Germania.

Ma ci sono molti imprevisti che cozzano con urgenza contro questo scenario, e non sono solo le tensioni sociali esistenti nelle fabbriche, tra i disoccupati, tra i giovani (che hanno la più alta percentuale di disoccupazione in Europa). Sono anche nello stesso quadro istituzionale, nella proclama-

mazione dei referendum che finora non sono riusciti ad evitare; nella legge sull'aborto che non potrà non vedere, davanti ad un prevedibile peggioramento delle peggiori previsioni, una nuova mobilitazione di massa delle donne; nelle amministrazioni locali; nella elezione del presidente della Repubblica e naturalmente in tutti quegli strumenti di pressione (dal non pagamento dei salari alle fabbriche in crisi, alle bombe) fa da usuale con-

torno alle lotte di potere. Sarà un accordo molto instabile. A cominciare dallo sciopero generale che dovrete riuscire, da «politico» a far tornare «economico», e cioè fatto, «propagandato, preparato sui salari, sui posti di lavoro, sugli straordinari e non su Amintore Fanfani raccogliendo così una spinta politica reale e materiale. A continuare da un impegno, ora più essenziale che sei mesi fa, sulle battaglie democratiche ed in parti-

colare sui referendum. Oggi l'opposizione sociale è diffusa, ma non ha centri di organizzazione: il tentativo del nuovo governo sarà quello di criminalizzarla ad ogni avvisaglia, il nostro compito dovrà essere quello di tessera, di farla incontrare ben sapendo che ha molte facce, e sapendo anche che la regia dei trabocchetti per cementare nuove unioni sull'ordine pubblico è già stata abbondantemente sperimentata.